

ASCOLTA

Pro Reg. S. Ben. ASCOLTA o Fili praecepta Magistris et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Tu scendi dalle stelle

Comprendo perfettamente che in fatto di feste natalizie non sono aggiornato. Sono rimasto fermo ed immobile al Natale della mia fanciullezza. C'era allora tra il Natale liturgico e quello familiare una compenetrazione incantevole, che ora non c'è più. Durante la novena si preparava il presepe, ed ogni sera venivano i zampognari, che portavano una nota di arcaica ingenuità, come se discendessero da un presepe vero, che poi era qualche paesino degli Abruzzi o della Ciociaria. La sera della Vigilia la tradizionale processione con le candeline, mentre il più piccolo della carovana portava dignitosamente il Gesù Bambino di creta. E naturalmente si cantava, piccoli e grandi, con una vena di commossa letizia, la bella pastorale di S. Alfonso, una delle cose più belle del '700 napoletano: « Tu scendi dalle stelle ».

Poi — tutti i salmi finiscono in gloria — si « cacciavano » i dolciumi natalizi napoletani: mostaccioli e sossamefili con l'immane rosolio casalingo; e poi? e poi si ci imbaccucava per la Messa di mezzanotte. Ai piccoli naturalmente era consentito un pisolino in chiesa, inter missarum sollemnia, ma insomma anche quella sonnolenza infantile faceva parte del rito.

Oggi — sarà meglio sarà peggio — ma è un'altra cosa. In chiesa tutto procede, su per giù, come sempre. Su per giù, perchè anche lì è entrata la tecnica nei presepi e ne ha sfiorato l'innocenza primitiva. Un presepe che si rispetti e che meriti di esser visto deve offrire la sorpresa e l'imprevisto: fuoco che divampa, nuvole che camminano per il cielo, angeli che compaiono e che scompaiono, aurore boreali e — perchè no? — anche la fata morgana. Ma lasciamo perdere, e in casa? dove sta più l'intimità re-

ligiosa del Natale in famiglia? Alberi scintillanti di lampadine, che si piegano sotto i doni vistosi e costosi, giradischi che gracchiano a tutto fiato e, questo soprattutto, un baccano indavolato di piccoli e di grandi (per la verità più di grandi che di piccoli). Spesso, perchè il carnevale sia completo, non manca — specie nei paesi di nord-Europa — il personaggio mascherato, che rappresenta babbo Natale, con tanto di barba bianca e vestito da vecchio mago d'oriente. Più che Natale, è un carnevale con due mesi di anticipo.

Come vedete, son sfasato e superato. I giovani mi compatiscono ed i grandi si stringono nelle spalle. Forse a tacere ci avrei guadagnato. Ma mettere la museruola ad un uomo della mia pasta non è facile. E poi debbo sì o no dare gli auguri ai miei cari ex Alunni? Ed io gli auguri li so dare così: rifacendomi ad un passato irrimediabilmente perduto, ma

Un saluto benedicente agli Ex Alunni



Anche nell'austerità del Concilio Ecumenico non mancano momenti di buon umore.

che conserva anche oggi, almeno per la parte sostanziale, una possibilità di recupero. Insomma voglio dir questo: difendiamo, cari fratelli, in noi ed attorno a noi, il « sensus Christi » del Natale e non permettiamo che questa grande e bella festa cristiana venga contaminata da elementi spuri e profani, sotto i quali il paganesimo scanzonato del nostro tempo sta affogando ciò che ancora resta della religiosità sociale e familiare. Cari ex Alunni, non ci lasciamo sommergere. Ciò che apprendeste alla Badia di Cava non deve rimanere come uno sterile cimelio del passato, ma deve essere fecondo ed operante fermento di vita cristiana, per oggi, per domani, per sempre.

E lasciatemi terminare con le parole di S. Paolo a Timoteo: Haec loquere et exortare, in Christo Iesu Domino nostro.

† FAUSTO M. MEZZA

I NOSTRI MAESTRI

il prof. ENRICO EGIDIO

L'uomo nasce per una missione assegnatagli dalla Divina Provvidenza: il Prof. Enrico Egidio è nato per quella di maestro ed educatore, prima educatore e poi maestro.

Formatosi dal 1899 al 1908 agli studi umanistici nella Badia al tempo d'oro dei grandi Maestri capeggiati dalla mente universale e dal cuore largo del P. Abate Bonazzi, seguì quella che era la sua chiamata: guidare le anime a Dio ed al bene a mezzo del sapere. Perciò si iscrisse alla facoltà di lettere presso l'Università di Napoli, dove si temprò ai corsi immortali di Enrico Cocchia, di Francesco D'Ovidio, di Torraca e di altri insigni docenti. Ritornò così professore ben preparato in quella scuola della Badia dove era stato tra i discepoli più attenti ed intelligenti.

Avendo vinto il regolare concorso, passò ad insegnare per qualche anno nel Ginnasio Pareggiato di Mugnano del Cardinale, in provincia di Avellino, per rimbalzare di nuovo, nel 1924, in seno alla Badia Madre, di cui fu figlio e servo fedele e devoto senza interruzione dal 1924 al 1954, per 30 anni, cioè fino a quando, avendo raggiunti i limiti di età di 65 anni, per le leggi allora vigenti, egli fu costretto a lasciare, con gran rammarico, l'insegnamento di ruolo.

Avrebbe voluto continuare *usque in finem*, ma fu invitato a reggere la Presidenza vacante dell'Istituto Magistrale parificato « Alberto Galizia » in Nocera Inferiore appunto per la sua provenienza dal Ginnasio della Badia che dava piena sicurezza sulla sua serietà di intenti e la capacità che l'avrebbero retto nel nuovo incarico: sono i termini usati nella motivazione dell'invito rivolto dalla Giun-

ta Comunale di Nocera. Sebbene riluttante, fu indotto dall'Abate del tempo, l'indimenticabile D. Mauro De Caro, ad accettare la proposta tanto onorifica per lui e per l'Istituto della Badia da cui proveniva.

Accettò e ciò che il dinamismo instancabile e sapiente del Prof. Egidio Preside seppe fare è attestato dalla seguente lettera così fresca di giovanile candore.



Egregio Signor Preside,

siamo gli alunni di IV Magistrale dello scorso anno scolastico. Ci ricordate? Siamo tutti presenti in questa ideale aula magna per rispondere al commosso appello della vostra lettera di qualche giorno passato, e con noi si accompagnano quanti sono passati sui banchi del Magistrale di Nocera per l'intero decennio della vostra direzione e quanti hanno avuto occasione di diretto contatto con voi. A nessuno di noi che vi eravamo più vicini, come i più grandi, è sfuggita l'ansia e le premure con cui ogni giorno al vostro posto di lavoro dirigevate con infaticabile zelo e inflessa puntualità una scuola che tanto ha dato a Nocera e a tanti giovani.

Dieci anni di vita trascorsi in una scuola parificata non sono pochi e a chi vi è passato dicono tante cose. Quando prendeste la direzione dello Istituto c'era tutto da rifare e oggi allo scadere del mandato così puntualmente osservato, tutto è rifatto, dalle strutture esterne della scuola alla disciplina e allo studio. Si sa come tutte le scuole parificate abbiano in Italia un nome non troppo invidiabile e in questa cerchia c'era chi includeva anche il nostro Istituto, ma molto distanti erano dalla realtà.

E' vero, entrando al Magistrale di Nocera non si respirava la spartana atmosfera di alcuni istituti di stato che interpretano il concetto di scuola solo nel rigore della disciplina; mancavano i lunghi anticamera, le vuote burocrazie per essere ammessi in presidenza, ma, noi alunni, gli unici più qualificati a dover dare un giudizio, in coscienza ci sentiamo di affermare che la scuola rispondeva perfettamente a tutte le esigenze di un Istituto superiore di educazione e di questo ne diamo atto al Preside Egidio che l'ha resa tale.

Il Magistrale di Nocera — come alcuni hanno detto — non era una scuola, e questo risponde a verità perché il Magistrale di Nocera era una famiglia; forse, perché pochi di numero, noi alunni ci sentivamo fratelli e il Preside era veramente un padre.

Non lo abbiamo mai sentito tuonare dalla cattedra apocalittiche minacce, ma era sempre in mezzo a noi, fra i nostri banchi a risolvere con il calore del suo grande cuore e la avvedutezza della sua provata esperienza i nostri problemi e i nostri casi personali.

Signor Preside, quante lacrime avete asciugato, a quanti che si vedevano di fronte al crollo di ogni speranza avete ridato la fiducia nell'avvenire, ne avete fatti degli uomini!

E che cosa non avete fatto lo scorso anno per riavere la vecchia sede dell'Istituto?

Nel cuore di chi scrive resteranno per sempre sepolte le trepide ore di angoscia, i timori, le speranze, le mortificazioni, le vostre lacrime....

Oggi l'Istituto « A. Galizia » è diventato una scuola di Stato e tanti problemi di carattere esterno non esistono più, resta però nella sua istituzione un monumento della vostra iniziativa e del vostro impegno fattivo che hanno permesso una tanto agognata realizzazione. Unanimemente da ogni parte va al vostro indirizzo un plauso

**ESAMINATE LA FASCETTA E
SEGNALATE ALLA SEGRETE-
RIA DELL'ASSOC. EX ALUNNI
LE EVENTUALI MODIFICHE**

Un cimelio glorioso della Badia di Cava

LA TOMBA DELLA REGINA SIBILLA

(Riduzione: per l'indagine completa cfr. Rivista Storica Salernitana Anno XXII - 1961)

sincero e un omaggio rispettoso. Andando in direzione giorni or sono, chiedendo di voi, abbiamo avuto risposta che avevate lasciato l'incarico in seguito alla statizzazione della scuola. Credeteci Signor Preside, abbiamo sentito la vostra assenza. Passando innanzi a quelle aule in cui sotto la vostra saggia guida e le cure premurose di docenti qualificati abbiamo potuto formarci alla vita, l'onda della commozione e la nostalgia del ricordo ha invaso i nostri giovani cuori.

Sia questo deferente, sincero, affettuoso, rispettoso e caro ricordo che sempre serberemo nel tempio dei nostri cuori, l'omaggio più grato che noi, e con noi tutti gli altri, vi offriamo come pegno di gratitudine e di rispetto.

Cogliamo l'occasione per porgere un grazie sentito a tutti i Professori che spinti solo dalla fede nei valori della cultura hanno prodigato insieme a voi le loro più mature energie in una scuola che non certo li equiparava da più punti di vista ai colleghi più fortunati degli istituti statali.

Grazie, dunque, Professor Egidio, grazie, grazie, grazie!...

I vostri ex alunni

* * *

Così, essendo reso statale, dal corrente anno, l'Istituto Magistrale di Nocera, il Prof. Egidio è stato esonerato dall'incarico. Che fare? Chi nella bella età di 73 anni, anche se ancora fresca e vegeta, non aspira ad un meritato riposo? Ma il riposo, cioè l'astensione dal lavoro, non è riposo ma tortura morale e fisica a chi ha speso la vita intera, senza tregua, nel lavoro assiduo, diligente, sempre largo di delusioni ma anche di infinite soddisfazioni morali purissime.

Ed è per questo che il Prof. Enrico Egidio lo si rivede oggi sulla cattedra della Badia ad insegnare, come sempre, gli elementi del latino, dell'italiano, della storia e della geografia ai marmocchi della scuola media. Dopo 10 anni che aveva lasciato l'insegnamento, nulla vi è di mutato: la pazienza, il metodo, la giovinezza perfino è ritornata quella stessa con la sua alacrità di entusiasmi e di energie. Un miracolo? Sì, un miracolo del fervore dello spirito cristiano fomentato dall'alto vivificante dei Santi Padri Cavensi sempre vivi nella loro Badia e in quanti spendono la loro attività per perpetuare nei tempi e per l'eternità la loro missione di bene e di civiltà.

D. E.

Verso il 1908-09 accompagnava i visitatori della Badia di Cava un fratello converso di Montecassino, il fu fra Vittore, nostro ospite e napoletano autentico.

Nell'atrio della chiesa erano allora sistemati tre sarcofagi: i due più grandi erano situati uno a destra e l'altro a sinistra di chi entra, e il terzo, più piccolo, si trovava al disopra di quello di destra, un pò incassato nel muro per nascondere una sua ferita. Una lapide con distico latino indicava quest'ultimo come il sepolcro della regina Sibilla.

«Quello» disse fra Vittore ad un giovane visitatore «è il sepolcro della regina Sibilla».

Il titolo del personaggio stuzzicò la curiosità del visitatore.

«E il corpo della regina», domandò osservando il sarcofago senza coperchio, «dove si trova?»

«E' lì», rispose candidamente fra Vittore.

Quel signore volle accertarsi: con un salto fu sopra il grande sarcofago, guardò curioso in quello della regina...?!

«Ma qui» disse «non c'è nulla!»

«Vuol dire» concluse filosoficamente fra Vittore «che lo hanno messo altrove».

Oggi il visitatore che discende nell'antico cimitero della Badia, le cosiddette «catacombe», troverà, sistemato in un ambiente a cui sovrasta la cappella dei santi Padri, lo stesso sarcofago coperto da una grossa lastra di travertino. Una recentissima lapide avverte: «SIBILLA ROGERII REGIS CONIUX IN PACE».

Le ossa della regina Sibilla hanno finalmente trovata la loro pace non lungi dal luogo in cui originariamente fu edificata la sua tomba e nello stesso sarcofago che in un triste giorno del 1150 accolse le sue spoglie mortali.

Ma perchè il lettore non pensi che queste nostre parole abbiano lo stesso peso di quelle del simpatico fra Vitto-

*La Presidenza, gli Ex Alunni
augurano*

Santo Natale

Felice Anno

*al Rev.mo P. Abate, alla Comunità
Monastica, agli alunni educati negli
Istituti della Badia, ai loro Familiari*

re, gli narreremo la storia del sepolcro della regina Sibilla, così come l'abbiamo potuta rilevare dai documenti, debitamente integrati dai ragionamenti.

Sibilla, sorella del duca di Borgogna Eude II, era stata sposata in seconde nozze dal normanno Ruggiero II, il fondatore del regno di Sicilia.

Il Re Ruggiero II (1130-1154) era un insigne benefattore della Badia. Tra gli altri attestati della sua munificenza l'archivio conserva gelosamente un magnifico diploma con sigillo d'oro del 1130 mediante il quale veniva concessa all'abate Simeone e ai suoi successori la baronia di S. Michele di Petralia in Sicilia.

Quando perciò, nel settembre 1150, Sibilla morì a Salerno, in seguito ad aborto, fu scelta la Badia di Cava come luogo della sua sepoltura.

La notizia è storicamente inoppugnabile perchè attestata, oltre che dai documenti della Badia, dallo storico contemporaneo Romualdo Salernitano (c. 1115-1181), che nel suo *Chronicon* dice di Ruggiero: «Sibillam sororem ducis Burgundie duxit uxorem, que non multo post Salerni mortua est et apud Caveam est sepulta».

Per dare ora al lettore la possibilità di rendersi conto del luogo preciso in cui sorgeva il sepolcro della regina Sibilla e seguirne gli spostamenti, gli presentiamo una ricostruzione della pianta della basilica cavense, quale si presentava al principio del '600 (Fig. 1).

Non la possiamo garantire in tutti i suoi particolari, ma le incertezze che ancora permangono non interessano la questione che stiamo trattando.

DOV'ERA E COM'ERA LA TOMBA DI SIBILLA

Il luogo in cui fu edificato il sepolcro della regina è il più sacro della basilica cavense. Esso è indicato sulla pianta dalla lettera S.

Situato sul lato destro di chi entra nella grotta di S. Alferio, si trovava in prossimità delle tombe dei SS. Padri cavensi. Nella grotta infatti, quando fu seppellita Sibilla, si trovavano già S. Alferio, S. Leone, S. Pietro e il B. Simeone, e dinanzi alla grotta, ma in direzione normale rispetto al sepolcro di Sibilla, vi era la tomba di S. Costabile.

BASILICA DELLA SS.MA TRINITA' DI CAVA all'inizio del sec. XVI

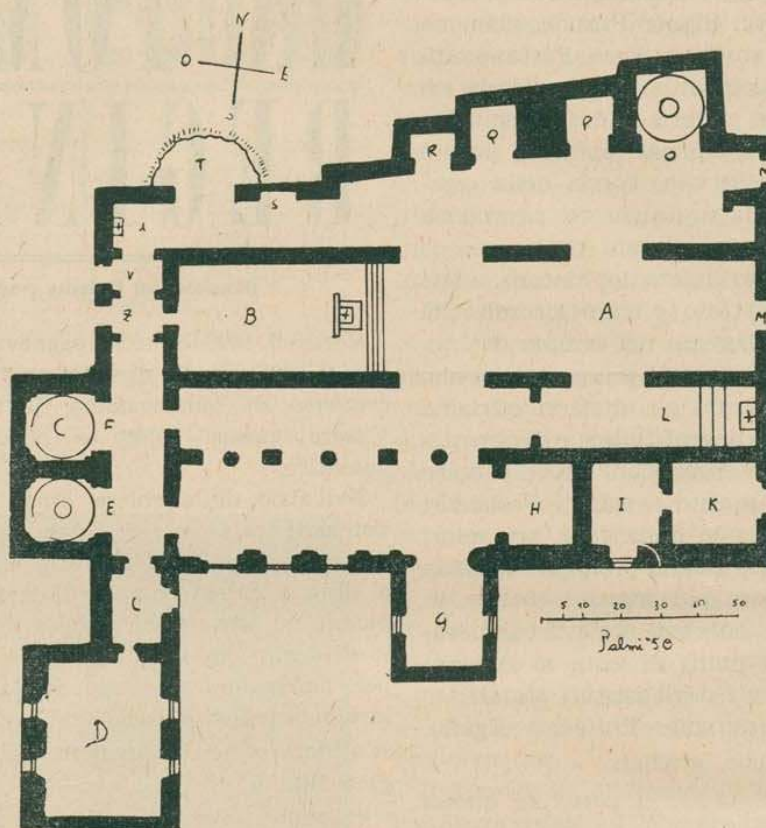


Fig. 1

- | | | |
|-------------------------------------|------------------------------------|------------------------------------------------------|
| A. « Nava della Chiesa » | H. « Cappella della Pietà » | P. « Cappella di Santa Filicita » |
| B. « Coro » | I. « Cella del portanaro » | Q. « Cappella di Santa Caterina » |
| C. « Andito della sacrestia » | K. « Porta del Monasterio » | R. « S.ma Trinità » |
| D. « Sacrestia » | L. « Cappella dell'Abate » | S. « Tavuto della regina » |
| E. « Cappella della resorione » (I) | M. « Porta maggiore della chiesa » | T. « Li S. ti Padri » |
| F. « Cappella della Madonna » | N. « Porta laterale della chiesa » | U. « Cappella dei SS. Padri » |
| G. « Cappella della Natività » | O. « Cappella della Madonna » | V.-Z. Atrio del coro e della Cappella dei SS. Padri. |

Le testimonianze anteriori al 1641 non lasciano alcun dubbio circa questa ubicazione del sepolcro della regina.

La tomba della regina era ancora al suo posto primitivo quando, nel 1640, Francesco Capecelatro scriveva la sua *Istoria della città e del Regno di Napoli* in cui, parlando di Sibilla, scriveva: «... la quale poco stante se ne morì anch'essa in Salerno e fu sepolta nella Chiesa della Trinità della Cava in un sepolcro di marmo lavorato a mosaico, magnificamente edificato».

Veniamo così a sapere, poco prima della rimozione del sepolcro della regina dal luogo primitivo, qualche cosa della sua fattura: era magnifico e di marmo lavorato a mosaico.

IL PRIMO E SECONDO SPOSTAMENTO DELLA TOMBA

Ma il destino della tomba della regina Sibilla era ormai segnato.

Nell'archivio cartaceo della Badia si conservano infatti gli «Atti per la mossa del sepolcro della Regina Sibilla; qual'è stato riposto in luogo egualmente onorevole, il tutto perchè era d'impedimento all'abellimento che sontuoso si prepara alli sacri tumoli di S. ti Padri Cavensi nella Cathedral Chiesa del Sacro Monasterio della SS.ma Trinità della Cava l'anno 1641». Era allora Abate Gregorio da Perugia.

E così, con tutti i crismi della legalità, il sepolcro della regina Sibilla fu rimosso dal suo luogo primitivo e

sistemato «in aequae honorabili loco eiusdem ecclesiae».

Ma quale sia questo luogo della chiesa ugualmente onorifico in cui fu trasferito il sepolcro della regina Sibilla, non risulta dagli «Atti...» che stiamo esaminando.

Risulta invece che nel 1675 il sepolcro della regina dovette intraprendere un secondo faticoso viaggio. E in tale occasione veniamo a conoscere con sufficiente chiarezza il luogo in cui, 34 anni prima, l'aveva fatto trasportare l'abate Gregorio.

La notizia di questo secondo trasloco ce la dà la *Historia translationis Octo Beatorum Abbatum Sacri Monasterii Cavensis*, redatta dall'abate Severino da Ascoli (1671-77). Si dice in tale relazione che «... a tergo tumuli B. Simeonis locum occupabat grande marmoreum sepulcrum reginae Sibillae, quod ob Beati Viri reverentiam, prope templi ianuam, summo cum labore translatus fuit».

Il B. Simeone stava dunque nel piccolo pilastro, a sinistra della porta del coro, che separa fra loro gli ambienti Z e V. Il sepolcro della regina per conseguenza si trovava dietro quel pilastro nell'ambiente V, «a tergo tumuli B. Simeonis».

Ma l'abate Severino trovò sconvolta l'urna del B. Simeone fosse quasi a contatto diretto — dato il piccolo spessore del pilastro in cui era riposta — con il sepolcro della regina Sibilla, e perciò fece trasportare quest'ultimo vicino alla porta d'ingresso della chiesa: «... ob beati Viri reverentiam, prope templi ianuam, summo cum labore translatus fuit».

(Cfr. *Historia Translationis Octo Beatorum Abbatum Sacri Monasterii Cavensis* redatta dall'Abate Severino da Ascoli (1671-77).

LA DISTRUZIONE DELLA TOMBA

Ma a questo punto ci viene a mancare un documento, quello che ci dovrebbe informare sull'ultima avventura del sepolcro della regina. Quell'avventura che consistette nel far riprendere alle ossa la via della grotta di S. Alferio e nel far infilare al monumento... la via della porta.

E tuttavia, con un po' di buona volontà non sarà difficile ricostruire l'avvenimento. Perché, se non abbiamo un documento, abbiamo degli indizi e delle ragioni che a noi sembrano sufficienti.

Prima di tutto, quando avvenne il fatto? Non è difficile immaginarlo. Finché la vecchia chiesa rimase in piedi, cioè fino al 1758, nessuno dovette occuparsi del sepolcro della regina Sibilla, che non dava più fastidio ad alcuno. Poi venne l'abate Giulio De Palma, il quale abbatté la vecchia chiesa e ne costruì una nuova, l'attuale.

Furono rispettati i monumenti in tale occasione?

L'abate De Palma era figlio del suo secolo, e si sa che cosa rappresentasse il medioevo per il secolo dei lumi: una notte oscura!

Il sepolcro della regina Sibilla per conseguenza subì la sorte di tutti gli altri monumenti sepolcrali esistenti nell'antica basilica: fu distrutto dall'abate De Palma nel 1758.

Possiamo anzi aggiungere che molto probabilmente a lui si deve il taglio della faccia posteriore del sarcofago che, come vedremo, faceva parte del monumento. Questo genere di utilizzazione degli antichi monumenti nel secolo XVIII erano in voga qui ed altrove.

E le ossa della regina? Per quelle sembra che si avesse un po' di riguardo.

do. Abbiamo infatti delle buone ragioni per crederlo.

Quando nel 1911 i magnifici mausolei seicenteschi dei santi Alferio, Leone e Pietro furono rimossi, come era avvenuto nel sec. XVIII per il sepolcro della regina Sibilla, in un foro naturale della roccia, esistente fra la tomba di S. Alferio e quella di S. Leone, inaspettatamente furono rinvenute delle ossa umane che, essendo state esaminate dal dott. Carlo De Pisapia, furono riconosciute appartenenti allo scheletro di una donna.

Chi poteva essere quella donna? Si pensò subito alla regina Sibilla. E in realtà, quanto più si riflette tanto più quella prima idea prende consistenza.

Non si trattava di una tomba intatta, perché le ossa erano tutte riunite fra due grossi tegoloni, e poi il loculo nella roccia era troppo piccolo per contenere un cadavere. Erano dunque ossa riposte in quel luogo dopo una prima esumazione. E questo corrisponde perfettamente a quello che sappiamo delle ossa della regina Sibilla che, almeno nel 1758, dovettero essere tolte dal suo sepolcro primitivo.

Ma poi, chi mai avrebbe potuto avere l'onore di essere riposto quasi a contatto con le tombe dei santi Padri Cavensi, se non la regina Sibilla che in origine vi era stata collocata?

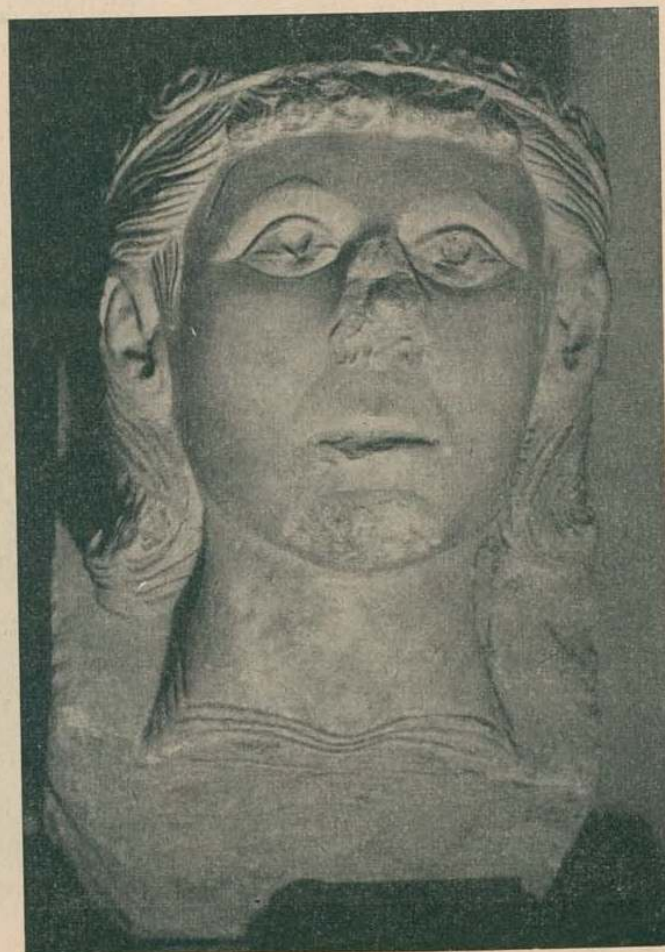


FIG. 2

MUSEO DELLA
BADIA DI CAVA



TESTA
MULIEBRE
POSSIBILE
RITRATTO DELLA
REGINA SIBILLA,
FACENTE PARTE
DEL MONUMENTO
ORIGINARIO
COSMATESEO



LA QUESTIONE DEL SARCOFAGO

Ci rimane ora da affrontare il problema più grave: l'identificazione del sarcofago della regina Sibilla.

Noi fin da principio abbiamo espresso la nostra opinione in merito al sarcofago ora collocato in un ripiano presso la scala che discende alle «catacombe». Ma, lo diciamo subito, abbiamo di fronte un illustre contraddittore: il fu Prof. Gian Battista Siragusa della Università di Palermo, che nel 1910 pubblicò un notevole articolo sull'argomento che stiamo trattando.

Le conclusioni a cui giunse il Prof. Siragusa sono le seguenti:

1. «Il sarcofago che ora si mostra come di Sibilla regina non è del sec. XII, ma anteriore di cinque o sei secoli almeno».

2. «L'effigie a bassorilievo del medaglione non è il ritratto di Sibilla».

3. «La vera tomba di Sibilla fu eretta dall'Abate Marino e fu costruita a mosaico. i cui pezzi furono poi disgiunti e adoperati ad altro uso; e che l'unico che rimanga intero è forse il coperchio con l'iscrizione che ricorda l'abate Marino».

4. «Non si sa dove siano andate a finire le ossa della regina, nè se furono con cura pietosa riposte per alcun tempo nell'urna antica ora vuota e che si dice di Sibilla». (G. B. Siragusa, *La tomba di Sibilla regina di Sicilia*, in «Centenario di Michele Amari». Scritti di filologia e storia araba..., Palermo, 1910, vol. II, Estratto, pag. 10.

* * *

Sul primo e sul secondo punto siamo perfettamente d'accordo con il Prof. Siragusa. Si tratta evidentemente di un sarcofago riadoperato, così come furono riadoperati quasi tutti i sarcofagi esistenti nella Badia.

Solamente vorrei qui avanzare una ipotesi che altri, più competenti di me in materia storico-artistica, potrà confermare o meno: Noi forse possediamo un *ritratto della regina Sibilla*. Tale infatti potrebbe essere la testa marmorea che l'amico Prof. Ferdinando Bologna, il valente ordinatore del nostro museo, ha riconosciuta come opera del sec. XII (Fig. 2).

La giovinezza, l'aspetto nordico della capigliatura e del viso e una corona che sembra incorniciare i capelli, nonché l'epoca della scultura, fanno pensare senz'altro alla regina Sibilla.

Questo suo ritratto potrebbe aver fatto parte o della tomba o, molto più

probabilmente, dell'ambone musivo che si conserva, benchè ricostruito, nella basilica cavense. In questo secondo caso la regina Sibilla, o per lei il re Ruggiero II, potrebbe essere la donatrice dell'ambone. L'esempio dei ritratti dei donatori nell'ambone di Ravello, che però è posteriore di un secolo, è al riguardo molto istruttivo.

* * *

Sul terzo punto siamo ancora d'accordo con il Prof. Siragusa, ma con qualche riserva.

Innanzitutto un monumento costruito a mosaico non esclude senz'altro un sarcofago; questo infatti può essere bellamente inserito nel complesso monumentale.

L'altra riserva riguarda il presunto coperchio della tomba con la iscrizione che ricorda l'abate Marino:

ABBAS CUI CHRISTUS DONET VITAM SINE FINE
HOC OPUS EST FACTUM TE PRECIPIENTE MARINE

Questa lastra musiva di m. 1,90x0,40 — riadoperata nella ricostruzione dello ambone musivo dell'attuale basilica cavense — non ha mai fatto parte del monumento sepolcrale della regina Sibilla, perchè siamo informati dall'abate Venereo (†1638) che essa si trovava nell'atrio del coro, quando la tomba era ancora intatta al suo posto primitivo.

Possiamo anzi assicurare il lettore che sulla tomba originaria della regina Sibilla non vi era alcuna iscrizione, poichè quella che con qualche

variante viene riferita dal Venereo, dal Capecelatro e dal De Blasi e che nel testo più probabile sonava: «IN HOC TUMULO IACET CORPUS REGINAE SIBILLAE UXORIS QUONDAM REGIS ROGERII», non era originaria ma posticcia.

* * *

E veniamo al quarto punto sul quale non possiamo essere d'accordo con il Prof. Siragusa. Noi riteniamo infatti — e lo ripetiamo — che il sarcofago che si mostra come di Sibilla ha contenute le sue spoglie mortali dal giorno della sua sepoltura fino al 1758, cioè fino a quando le ossa della regina furono trasferite nel piccolo vano della grotta di S. Alferio, dove sono state ritrovate, fra due tegoloni, nel 1911.

Le ragioni su cui poggia questa nostra convinzione sono le seguenti.

Prima di tutto, almeno fin dal 1787-88, viene indicato nell'atrio della chiesa il sepolcro della regina Sibilla con relativa lapide già esistente sulla tomba nel 1714. Questa indicazione è meglio specificata dalle testimonianze posteriori, da cui appare che la tomba della regina nell'atrio della chiesa era costituita dal sarcofago ormai vuoto che si mostra tutt'ora.

C'è dunque una tradizione che risale ad appena 30 anni dalla distruzione della tomba, e che indica come sepolcro di Sibilla un sarcofago, e precisamente quel sarcofago.

Un secondo argomento lo possiamo dedurre dall'osservazione della pian-



III liceale dell'anno 1907-08 - Notare: il Presidente Letta, ultimo a destra nella penultima fila; il dott. Gaetano Salzano († 28 ag. 62) terzo a sinistra della seconda fila (seduto).

ta dell'antica basilica e precisamente del punto S, in cui originariamente sorgeva il sepolcro della regina.

Vi si noterà un piccolo vano rientrante nel muro. Quel vano dice già qualche cosa: sembra che sia fatto apposta per accogliere un sarcofago. Ma se ci proveremo a misurarlo, avremo la sorpresa di constatare che il nostro sarcofago in quel vano ci starebbe quasi a pennello.

Difatti, tenendo presente la scala in palmi di cui l'architetto Grimaldi ha corredata la sua pianta e misurando sull'originale, noi troviamo che il piccolo vano è di pl. 8 di lunghezza e di pl. 2½ di larghezza cioè, in misura decimale, di m. 2,10 x 0,60 (Il palmo prima del 1840 era di cm. 26,367. Cfr. Guillaume, *Essai Hist.*, Appendice, pag. LX). Il sarcofago a sua volta è di m. 2,15 di lunghezza, m. 0,60 di larghezza e m. 0,62 di altezza. La differenza di cm. 5 nella lunghezza non crea nessuna difficoltà sia perchè è minima e sia perchè in una seconda pianta, che sembra dello stesso architetto Grimaldi, la lunghezza del piccolo vano è leggermente superiore ai palmi 8.

Quel vano della pianta dunque richiama un sarcofago e precisamente quel sarcofago.

Per concludere ora sulla questione del sarcofago credo che si possa affermare:

1. Il testo della «Historia traslationis...» dell'abate Severino prova con certezza, almeno fin dal 1641, l'esistenza di un sarcofago come tomba della regina.

2. La forma di un piccolo vano rientrante nel muro, con cui la tomba di Sibilla è rappresentata sulla pianta del Grimaldi e il proposito di un trasferimento e non di una sostituzione della tomba, attestato dai documenti del 1641, garantiscono la presenza del sarcofago nel sepolcro originario di Sibilla.

3. La tradizione infine prova che il sarcofago appartenente al sepolcro della regina Sibilla è quello che ancor oggi si mostra e non altri.

LA RICOMPOSIZIONE DELLA TOMBA

Già da tempo, dopo la scoperta di documenti sconosciuti al Prof. Siragusa, era risultato con sufficiente chiarezza tutto quello che abbiamo sopra esposto. E tuttavia le ossa della regina Sibilla avrebbero continuato a riposare nell'umile foro della grotta di S. Alferio, se la ricomposizione della sua tomba non fosse stata presa a cuore dal Padre D. Adelelmo Miola.

Studioso indefesso ed entusiasta delle glorie della Badia e testimone oculare del rinvenimento delle ossa della regina nel 1911, egli da cinquanta anni era in attesa del giorno in cui i resti mortali di Sibilla avrebbero avuto una decorosa sistemazione.

E quel giorno è spuntato finalmente quando il Rev.mo P. Abate D. Fausto M. Mezza si è accinto con giovanile energia a risolvere il problema della sistemazione definitiva della chiesa.

Non era possibile ricostruire il monumento sepolcrale dov'era e com'era.

Era dunque necessario ripiegare su di un progetto di possibile esecuzione: riporre le ossa della regina nel suo sarcofago e sistemare quest'ultimo «in aequae honorabili loco».

E' quello che il P. D. Adelmo ha ottenuto di poter attuare.

Egli ha scelto per la regina l'ambiente esistente sotto la cappella dei SS. Padri perchè, non lungi dal sepolcro primitivo, ella possa ascoltare ancora, benchè attenuata, la voce dei monaci che pregano per i loro benefattori e che ogni sera, dopo tanti secoli, fanno particolare menzione del suo sposo regale: «Absolve, quaesumus Domine, animam famuli tui Rogerii, ut defunctus saeculo tibi vivat...».

D. SIMEONE LEONE O.S.B.

UNA GRAVE PERDITA PER L'ASSOCIAZIONE

L'Avv. PIETRO DE CICCIO

di CAVA DEI TIRRENI

Negli ultimi anni, dopo la dipartita degli spiriti grandi del recente passato — Prof. Marco Galdi - Prof. Raffaele Baldi - Can. Giuseppe Trezza - Prof. Matteo Della Corte —, la cittadinanza di Cava era fiera della grande luce che splendeva ancora sulle sue ubertose convalle. L'Avv. Pietro De Ciccio infatti non era solo l'orgoglio di Cava, ma della Provincia di Salerno e della Campania intera.

I Cavese che lo vedevano spesso, taciturno ed assorto, percorrere a passo lento i loro portici, facevano largo riverenti all'uomo di cui conoscevano l'integrità sdegnosa fino a tingersi di asprezza negli impu'si spontanei della reazione davanti al turpe o al mediocre.

Perfino nelle sue pratiche religiose compiute per un senso intimo di dovere e senza ostentazione piazzaiola sembrava, visto di lontano, un quasi assente. Non lo era, come dimostra il complesso familiare che ha creato il suo gran cuore di credente, e, come nella fiammata estrema ha dimostrato, dando a tutti un esempio di padronanza da definirsi stoica se i suoi moti in quei momenti, più che stringersi in sé, non si fossero librati sulle ali dell'a Misericordia di Dio.

Altri hanno esaltato in Pietro De Ciccio la indiscussa e irresistibile potenza professionale, altri il cittadino che ha dato alla città ed alla Patria tutto se stesso, nell'adempimento dei doveri civici. Vi era bisogno di una messa a punto sotto questo aspetto e lo abbiamo fatto per rendere il doveroso omaggio al Grande Scomparso, per lenire le lagrime amare dei figli, nostri Ex alunni Dott. Fernando ed Avv. Bruno, e di tutti gli altri familiari, ai quali il P. Priore e Preside D. Eugenio De Palma nell'ora acerba del dolore non ha mancato di far sentire la presenza della Badia, in tutti i suoi complessi, monastici e laicali, e in particolare si è fatto interprete del cordoglio dei condiscipoli de'lo Scomparso e dei Suoi figliuoli.

E. D.

La Redazione rivolge
fervidi auguri
ai benevoli lettori

**BUON
NATALE**



Per Mons. D. Luigi Guercio, deceduto santamente il 9 novembre 1962, gli Amici, che spesso su « Ascolta » hanno potuto godere della Sua preziosa ed affettuosa collaborazione, non potevano avere un « profilo » migliore di quello improvvisato, nella viva commozione del distacco, sulla bara lagrimata dal P. Rettore del nostro Collegio, P. D. Benedetto Evangelista, nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro in Camerellis di Salerno.

Non un elogio funebre ma solo un piccolo, modesto tributo a nome della Badia, della Diocesi, degli ex-alunni e degli alunni dei nostri istituti.

Non un elogio funebre, perchè non è nel mio stile e supera le mie forze, ma soprattutto perchè non sarebbe nello stile di Mons. Guercio ed urterebbe la sua innata umiltà, nella cui luce ci si mostra veramente grande come *umanista*, come *educatore* e come *sacerdote* e lascia a noi preziosi insegnamenti di vita.

Nato il 17 gennaio 1882 a S. Maria di Castellabate, senti da giovanissimo la vocazione al Sacerdozio e compì i suoi studi severissimi sotto la guida di illuminati maestri della Badia di Cava dal 1894 al 1904. Ordinato Sacerdote il 17 dicembre dello stesso anno, si iscrisse alla facoltà di lettere nell'università di Napoli, dove si laureò col massimo dei voti e la lode.

UMANISTA

Cominciò così il suo *curriculum* di umanista e si rivelò subito profondo conoscitore di Dante, i cui studi lo condussero all'amore per l'astronomia e per il mondo classico. Mondo classico che egli amò come può e deve amarlo un buon cristiano. Il cristiano infatti, studia l'umanesimo in senso

In suffragio del Prof. Mons. D. Luigi Guercio

pieno, l'umanesimo fecondo, che nella civiltà ricerca e coglie quei valori che, appunto perchè veramente umani, possono essere anche veramente cristiani.

Inutile fermarsi a parlare delle sue numerose composizioni in forbito latino classico e della sua attiva cooperazione alle riviste latine più importanti, perchè altri ne parlerà e ne scriverà certamente con più ampiezza e con maggior competenza della mia. Ricordiamo solo la sua duplice vittoria del I Premio nel « Certamen Capitolinum » Internazionale di prosa latina: la prima nel 1950 con una composizione su Montecassino dal titolo augurale « Phoenix Casinensis » (Cfr. « Ascolta » Aprile-Giugno 1957); la seconda nel 1952 con una composizione brillante sulle acque di Fiuggi: « Ferae Anticolenses ».

Prova tangibile della stima che si aveva di Mons. Guercio per la sua conoscenza del latino è il fatto che la S. Sede si serviva di lui come correttore dei Brevi pontifici.

Mons. Guercio col suo amore allo umanesimo ci ha lasciato un grande insegnamento e cioè l'amore per la vita la quale va studiata come un dono veramente grande, elargitaci per lavorare a perfezionarci e ad acquistare meriti per la vita eterna; e la stima del tempo, che è prezioso e non va perduto in inconcepibili distorsioni, in evanescenze ed in evasioni della vita. Perciò il cristiano desidera di vivere: accetta la morte, ma desidera di vivere per sfruttare al massimo il talento della vita perchè cinque minuti di più in questo mondo vogliono dire cinque minuti di possibilità di merito per la vita eterna.

EDUCATORE

Amò la cultura classica intesa nel più alto senso della parola, e cercò di trasfondere generosamente negli altri quest'amore con l'insegnamento. Perchè Mons. Guercio fu educatore

insigne per ben quarant'anni nelle scuole statali, di cui più di vent'anni passati nel glorioso Liceo-Ginnasio « Torquato Tasso » di Salerno.

La sua vita ed il suo insegnamento sono stati sempre di nobile sprone ai giovani che si sono stretti intorno a lui con affetto filiale congiunto ad un profondo sentimento di stima e di ammirazione. E questo perchè Mons. Guercio dell'educatore possedette in pieno le tre superiorità necessarie ad un buon educatore: superiorità intellettuale, morale, religiosa.

Della sua superiorità intellettuale e della sua rara competenza non c'è bisogno di parlarne: tutti la conosciamo.

Della superiorità morale fece oggetto di una lenta, continua conquista, perchè comprese che il primo insegnamento è il buon esempio, nell'esercizio delle virtù.

La sua rara modestia, la sua schietta semplicità, il suo tratto signorile, la sua umiltà profonda, la sua grata riconoscenza per i suoi maestri gli avevano accattivato il cuore dei superiori, degli amici e degli alunni che sempre gli sono rimasti e gli rimarranno affettuosamente devoti.

SACERDOTE

Infine Mons. Guercio aveva imparato dagli anni più teneri ad amare intensamente il Signore e a spendere le sue forze nell'amore e per il bene del prossimo per cui si imponeva alla ammirazione per la sua superiorità religiosa. E nella luce della sua religiosità brilla la grandezza di Mons. Guercio come Sacerdote.

Egli fu un grande umanista ed insigne educatore, perchè fu un ottimo Sacerdote. E perchè ottimo Sacerdote, ha avuto la singolare possibilità di trasfondere negli animi dei giovani, con la passione della cultura, gli alti ideali della virtù e ci ha insegnato col suo nobile esempio che non vi può essere vero bene e vero

bello se non viene da Dio e a Dio si riporta, perchè da Dio viene la luce e il calore della nostra vita.

Mons. Guercio è stato sempre un ottimo Sacerdote!

Egli era innanzitutto felice della sua vocazione; ci teneva a far notare che era prima Sacerdote e poi umanista ed educatore; unico rammarico, nei giorni della sua malattia, non poter celebrare la S. Messa che invece aveva sempre puntualmente celebrata ogni giorno.

Mons. Guercio adempì in pieno il precetto della S. Scrittura: «*Labia Sacerdotum custodiunt scientiam*», e perciò il suo doveroso amore per la cultura e per la scienza, convinto com'era che non è possibile esser un buon Sacerdote senza possedere la cultura necessaria.

E che dire della sua ubbidienza, della sua venerazione e della sua sottomissione alla gerarchia ecclesiastica? Gli Abati della Badia, tutti gli Abati formavano per lui oggetto di culto, e tutti gli Abati lo hanno molto stimato ed onorato, e il 7 luglio del 1952 veniva per i suoi alti meriti culturali e sacerdotali, nominato Prelato domestico di S. Santità.

E qui un episodio, in sé di poco conto, ma molto significativo per la conoscenza dell'uomo. L'Abate D. Mauro De Caro, di santa memoria, raccontava che, quando gli consegnò la Bolla di nomina a Prelato domestico, il caro neo-Monsignore, ricevendola in ginocchio, si chinò a baciare devotamente e filialmente la firma del Papa Pio XII.

Sapiens paucis dignoscitur verbis.

Monsignore amava anche affettuosamente e teneramente tutti i suoi confratelli Sacerdoti, specie i suoi compagni, ed il Seminario diocesano. Son passate per le mie mani le sue generose offerte per l'Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche. E quando, due giorni prima della sua morte, mi son recato a fargli visita, in compagnia del P. Rettore del nostro Seminario, Monsignore non ha parlato delle sue «*Lupe Capitoline*», guadagnate nell'agone letterario, non ha parlato dei suoi studi e dei suoi trionfi, non ha parlato di nulla che avesse interesse per questo mondo. Una cosa solo domandava insistentemente: «*Come stanno i Seminaristi, quanti sono i Seminaristi, vi sono giovani vicini al Sacerdozio?*». E poi si è interessato alla salute dei Sacerdoti della Diocesi,

in modo particolare di due di essi che erano suoi coetanei e suoi amici di Seminario. E mentre il P. Rettore del Seminario rispondeva alle sue domande, io pensavo: «*E' sempre vero che qualis vita finis ita*».

LA SANTA FINE

Oh il dono della perseveranza finale!

E' vero che pochi minuti possono essere sufficienti ad articolare un atto di amor di Dio e un atto di dolore perfetto, ma la grazia di farlo, ordinariamente, il buon Dio lo lega a quello che si è fatto in tutta la vita.

Mons. Guercio ha vissuto sempre da Sacerdote esemplare, perciò è morto come deve morire un Sacerdote esemplare. E morendo da Sacerdote esemplare non poteva farlo senza avere stretta fra le mani la Corona del S. Rosario e senza invocare continuamente nelle sue atroci sofferenze la Vergine Santa, Colei che era stata la Stella del suo Sacerdozio e che ora gli era vicina con la sua materna protezione per custodirlo contro gli ultimi tremendi attacchi del maligno. Così l'ho rivisto l'ultima volta!

Non posso concludere senza ricordare il suo tenero amore per S. Benedetto, per i SS. PP. Cavensi e per il nostro Monastero di Cava di cui era Oblato benedettino e dove spesso ritornava con l'affetto nostalgico di un adolescente e con la semplicità di un bambino.

Penso che Gesù giudice lo abbia ricevuto, circondato dal S. Padre Benedetto, dalla numerosa schiera dei SS. PP. Cavensi e sorridente gli avrà detto: «*Euge serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*».

D. B. E.



ORARIO DELLE FUNZIONI NATALIZIE ALLA BADIA DI CAVA

LUNEDI', 24 DICEMBRE

Vigilia di Natale

- ore 15,00 - Vespri solenni pontificali officiati dal Rev.mo P. Abate.
- ore 22,00 - Mattutino solenne cantato.
- ore 23,45 - MESSA SOLENNE PONTIFICALE celebrata dal Rev.mo P. Abate, con Comunione generale. Dopo la Messa, canto delle Laudi.

N. B. - Durante il Mattutino e la Messa Pontificale, i Padri benedettini, in numero sufficiente, ascolteranno in Chiesa le confessioni dei fedeli.

MARTEDI', 25 DICEMBRE

Natale di N. S.

- ore 7,15 - SS. Messe lette
- ore 10,45 - Messa solenne celebrata dal P. Priore.
- ore 18,00 - Vespri solenni officiati dal P. Priore e Benedizione Eucaristica.

Prima e dopo la funzione religiosa della notte di Natale, saranno attuate delle speciali corse di autopullman (linea Loguerio) per il trasporto dei fedeli da Cava alla Badia e ritorno.

www.cavastorie.eu

VERSATE LA QUOTA

SOCIALE 1962-63

Ordinari L. 1000

Studenti L. 500

a mezzo c/c postale n. 12-15403

IL "SOLE"

nel "Cantico delle Creature,,

DI G. MANUPPELLI



E' uno studio sgorgato, si può dire, in extremis dalla mente e dal cuore del compianto Amico e non possiamo esimerci dal pubblicarlo, oltre che per il valore intrinseco di questa specie di «canto di cigno», per il desiderio espresso nella lettera di presentazione del bel lavoro letterario.

Vi è, nell'epilogo sorprendente e mirabile della vita di San Francesco di Assisi, un atto creativo di così nobile ed alata rivelazione poetica, di così impetuosa ed estemporanea ispirazione lirica, di tali limpidezza spirituale e purissima perfezione estetica, ingemmate da un così toccante senso dello umano, che ben può definirsi il motivo ornamentale più degno ed il coronamento, perfetto e meritato, di quella esistenza, più splendida e vibrante di un poema epico, più sommovitrice ed anelante d'una vittoriosa battaglia.

Orbene, quell'atto d'amore e di fede si integra e si assomma nella «Laude

della vita e della morte», dai primi coabitanti col Santo e poi Suoi successori presentata e lasciata passare come un vero «Inno al Creatore ed alle creature».

Per me resta, pur sempre, la «Cantica di Frate Sole», così come, a suo tempo, appresi a nomarla ed a distinguere la dai Benedettini dell'Abbazia Cavense, miei illustri Insegnanti.

E nello svolgimento di essa, oltre il Sole, il Santo, «più italiano dei Santi» divinizza, trascende il sensibile e la bruta materialità delle cose e «lauda l'Altissimo, onnipotente bon Signore», senza dimenticare «frate vento» ed insieme «sor aqua et preziosa et casta» e «frate focu, jocundo et robustioso» e «sora nostra madre terra» e «sora nostra morte corporale».

Nè qui l'«agitante calescimur Deo» si esaurisce e si perde, ma, dalla visione dei raggi solari al primo loro diffondersi dai vertici sublimi, trascorre a quelli non meno «rubelli» e rutilanti del tramonto. Quando essi perdono l'intensità dell'irradiazione luminosa e policroma, per acquistare, in cambio, il colore ardente del tizzo vivo ed il brillare incandescente della polvere d'oro, volteggiante pe' cieli.

Lo splendore del «canto di Frate Sole» si riveste di quell'ammanto folgorante ed il «più santo degli italiani» si ricorda che il genere umano ha inderogabile necessità di uomini buoni ed Egli

«cui fecer velo ed ombra sotto il Sole, a l'ardor di Sua fiamma ed al Suo amore, l'ale distese degli stormi, in volo», si prostrina al suolo e prega perchè ognuno di noi «rimetta» i torti, le

calunnie, le offese e tutti diventino «humiles corde et misericordes!».....

E con San Francesco stesso, al dire dell'Aquinate nell'undecimo Canto del Paradiso di Dante,

«nacque al mondo un sole»,

ed al pari del sole il «Fratricello, da lo smunto viso..... e da lo sguardo ardente»,

«cominciò a far sentir la terra, della sua gran virtute alcun conforto».

Egli, che aveva il cielo e l'aurora negli occhi, nelle mani il prodigio della felicità e del miracolo e si lasciava prendere, turbato come un bambino, nella volubile, civettuola, modulata ed arcana canorità degli uccelli, cantava:

«Laudato sie mi Signore, cum tutte le tue creature, — specialmente messer lo frate Sole, lo quale iorna — et illumina noi per lui».

Ed il canto è un delicato ed affettuoso ammonimento, scolpito con grazia e cesellato con garbo e gentilezza, ma che s'innalza con l'intensità, lo ardore ed il lirismo che caratterizzarono l'impeto ascetico dei Patriarchi e dei Profeti, ed ove la religiosità si mescola e si fonde con la più spirituale poesia e si innalza verso il chiarore degli astri per discendere, fervida ed appassionata, a proteggere e custodire la fatica ed il sudore dell'uomo. Ma errerebbe chi pensasse che quel canto si esaurisca in uno stretto e limitato formalismo esclusivamente religioso e nel suo precipuo valore di riferimento al soprannaturale, perchè esso rappresenta ed è il vero, l'autentico, originale capolavoro letterario in «volgare» del nostro linguaggio, come si presen-



Terrazzino del convento di S. Damiano in Assisi presso il quale S. Francesco compose il «Cantico delle creature».

tava nel Duecento e puranche nel Trecento, prima che il genio di Dante Alighieri, — novello Prometeo, — ne prendesse, nella sua mano di Capaneo e di Farinata ad un tempo, la intonsa materia primigenia e sopra le alitasse l'afflato vigoroso e possente del proprio spirito di imbattibile gigante.

«Laudato sie..... specialmente (cum) messer lo frate Sole».

A tanti secoli di distanza io, modesto credente, ascolto la voce del Santo, che fu tutto Poesia e, direi, la stessa Poesia, affrancata da caducità, più linda della nivea corolla di un giglio, più melodiosa di una ispirata e soavissima Musica celeste.

Figlio della verità e della luce io Lo immagino; combattente coraggioso, riformatore dei costumi, condottiero animoso e guida instancabile di anime, me Lo figuro e rappresento. Lo accompagnò, così, col mio pensiero, mentre Egli discende, a piedi nudi, e ne ascolto il fruscio della tonaca stinta e logora «ai ginocchi e lacera agli orli», percossa dal vento gelido che rabbioso picchiava sopra il «crudo sasso» della Verna, ove aveva Egli preso «di Cristo l'ultimo sigillo», e giungere a Roma, — l'agone e la palestra dei Martiri, di Pietro, di Paolo, di Agostino, del Vicario di Cristo, — e porre i piedi doloranti sulle pietre sacre e benedette di quella terra «onde Cristo è Romano».

Se il viandante pone mente al monumento, che Lo raffigura, presso la «Porta di San Giovanni», in quella città, e si affisa all'espressione ed alla sorpresa dei Suoi occhi mentre li volge al Laterano, che grandeggia greve e solenne di fronte, il viandante, dico, intenderà, — nel sollevarsi impetuoso ed ardente delle braccia del Santo, quasi a serrare al Suo cuore ed in uno sconfinato amplesso tutte le genti, — la pienezza eroica della vita di Lui, tutta la grandiosità e la bellezza del Suo sacrificio insieme allo splendore indefettibile dei simboli cristiani, che Egli incarnò ed illustrò con le parole, con l'opre, con l'esempio e col sangue.

Roma, 20 Settembre 1960

Gerardo Manuppelli

MAX YANTOK

si risveglia...

Rev.mo P. Abate D. Fausto M. Mezza O.S.B.

E' con molto piacere che ogni volta tanto ricevo l'Ascolta, che mi rammenta il tempo della mia frequenza nel Seminario di cotesta Badia, di dove uscii (per la finestra) nel 1896. L'Ascolta mi fa ricordare i nomi dei miei compagni di scuola e di camerata, e con dispiacere di alcuni che non vivono più. Molti episodi avrei dovuto citare dovuti al mio spirito burlesco, che non prendeva niente sul serio.

L'Ascolta ha pubblicato il mio ritratto e la biografia (MAX YANTOK, l'uomo dalle molte vite — n. 25, agosto-dicembre 1959 —). Tutto mi sovrviene alla memoria, nomi e fatti, lo Abate D. Benedetto Bonazzi, D. Michele Morcaldi, Colavolpe, Pecci, Zambrano, Botti, Fra Romano e quanti altri. E gli episodi burlodrammatici, come il duello che ho evitato a scapaccioni fra i compagni Lembo di Bari e Chieffo di Lecce, per questioni di campanile, ciò che mi ricorda il verso di Dante: «Bari e Lecce veder non si ponno» (Veramente Dante dice, in altro senso, «per che i Pisani veder Lucca non ponno», ma l'amico, portato alla parodia, l'ha sfregiato in tal modo, e il Divino Poeta gliela mandi buona!).

E che se n'è fatto di quel teschio delle catacombe sul quale avevo scritto il mio nome? A chi dev'essere appartenuto da molti secoli, a un birbaccione o chi sa? a Sansone, per farla finita coi Filistei? E del quadro che ho dipinto a olio che D. Michele Morcaldi volle tener per sè e rappresentava «Agar e Ismaele»?

Quando nel Seminario il fotografo ha fatto il ritratto mio e di mio fratello Ilario accanto al sarcofago (non dentro), mio padre lo conservava a vista assieme alla mia medaglia d'oro, sotto una campana di vetro rubata al formaggio (!!).

Fin da ragazzo avevo la smania di apprendere di quante lingue me ne capitava in mano la grammatica, ma

scambiavo le copertine, quella d'inglese sulla francese e quando, nella III ginnasiale, il professore Barbison (detto da noi «barbagianni») dava principio al francese io già lo sapevo, idem per l'inglese e Goidanich per il tedesco; ma si stabiliva la Torre di Babele, specialmente quando mi domandò:

— Siene nato in Francia?

— No, in Brasile — ho risposto.

— Allora parlate anche il portoghese?

— Neri — risposi in lingua tupi di mia madre (avevo dimenticato il portoghese).

Il prof. Davino, d'italiano, (Sacerdote, insegnò lettere in I e II ginnasiale negli anni 1889-92) ci dette certa volta un compito da scrivere su tema a nostra scelta e mi venne la fantasia di esporre la mia teoria sull'origine della luna, e ne uscì questa: «Un immenso astro, allo scoppiare, lanciò in tutte le direzioni enormi frammenti in fusione. Uno ha raggiunto l'orbita della



MAX YANTOK

terra e si è messo a girare. Ancora con la massa in fusione le son caduti innumeri frammenti, aprendo i crateri, fino a consolidarsi. E' la luna. Lo stesso successe con altri frammenti che diventarono satelliti degli altri pianeti».

Il prof. Davino mi restituì il compito con l'invito: «Scendi dalla luna, per favore».

Mio professore di matematica era il capitano Enrico Guida (insegnò matematica negli anni 1898-1902), che non abbandonava mai lo staffile, però senza nuocere a nessuno, appena para impor silenzio. Un giorno gli dimostrarai che non bisogna fidarci molto sulla esattezza della matematica e questa supposizione l'ho svolta qui nel libro «Quebracabega», cioè «Rompitesta».

Son ricordi che mi trasformano in un ruminante di rimembranze di quei tempi di spregiudicato. Adesso, dopo aver pubblicato più di 40 fra libri e riviste in fumetti, dopo aver lavorato come ingegnere, ragioniere, disegnatore, caricaturista, giornalista, pittore e violinista, ho messo da parte diverse attività, come uno strategista ritirato a riposo in pensione, ma continuando a lavorare «quebrando pedras» (rompendo pietre).

Terminando questa già lunga lettera, chiedo scusa se, nello scrivere in italiano dopo tanti anni, mi è scappato qualche strafalcione che V. Rev.ma vorrà ben correggere: «errata corrige», così guadagnerà un alunno di 81 anni. Que vergogna!

Termino augurando a V. Rev.ma e a quanti lo circondano una vita tanto lunga come la Badia e ringraziando per l'invio dell'Ascolta che riportò la mia biografia.

Quando sarà pubblicata la mia biografia, la manderò e così saprà che diversi vocaboli da me inventati sono entrati trionfalmente nel dizionario brasiliano.

Con la massima stima e rispetto mi firmo. Devot.mo

MAX YANTOK
(Nicola Cesarino)

Rio de Janeiro, 16-10-1962.

RICORDARE:

ASCOLTA

È IL VOSTRO GIORNALE
LEGGETELO

DIFFONDETELO

COLLABORATE

Il 60° di vita monastica di S. E. Mons. D. Fausto M. Mezza

ABATE E ORDINARIO DELLA BADIA DI CAVA

5 ottobre 1902 nella Cattedrale della gloriosa nostra Badia, certamente meno sfolgorante di luci ma pur sempre imponente nella sua mole cinquecentesca, un vivace giovanetto si accostava all'Altare per la sua «professione» monastica. Quel giovane era Fausto Maria Mezza nato a Napoli il 19 Novembre 1885 che poi doveva divenire, per volontà unanime dei Suoi confratelli, l'attuale degno successore del fondatore della Badia S. Alferio.

Iniziò così l'attività monastica di Don Fausto Mezza che è stata un susseguirsi di preghiera e di lavoro per il bene della Chiesa. Ordinato sacerdote nel 14 agosto 1910 non lasciò mai la Badia di Cava ove la sua presenza fu preziosa per lo storico cenobio nel quale egli portò il contributo della sua insonne fatica sia nel Seminario sia nelle Scuole sia negli studi prediletti.

Vasta e multiforme è stata la sua attività dal giorno in cui fu eletto alla Cattedra di S. Alferio; il riordinamento e l'abbellimento della monumentale Cattedrale dotata di una nuova Cappella della Madonna sono stati alla vetta della sua insonne fatica sì che oggi quella Cattedrale si presenta al visitatore come un autentico gioiello d'arte.

Mons. Mezza in sessant'anni di vita monastica ha sempre praticato, con spirito di dedizione, il motto benedettino «Ora et Labora». Al lavoro di ogni giorno nel Seminario, nella Diocesi, nelle Scuole univa il suo personale che lo vide intento allo studio profondo dei problemi della Chiesa e particolarmente nello studio sulla Vergine Maria alla quale dedicò volumi splendidi di dottrina e di passione filiale.

Sappiamo che Mons. Mezza, alieno da ogni manifestazione esteriore riguardante la Sua persona, avrebbe voluto far passare sotto silenzio l'attuale anniversario. Già altra volta

contravvenimmo a tale legittimo desiderio dell'illustre Presule e ne ottenemmo solenne assoluzione, quell'assoluzione che certamente anche oggi non ci negherà allorché Egli saprà che le modeste parole da noi scritte con la penna sono l'espressione più pura della devozione, dell'ammirazione e della stima che a Lui ci legano come ci legano alla gloriosa Badia Benedettina di cui Egli è Capo illustre. Ad multos annos! *Avv. Filippo D'Ursi*

XXV PARROCCHIALE AD AGNONE

In un clima di cordiale fraternità sacerdotale, don Gerardo Scaramozza, Parroco di Agnone, ha celebrato il 28 agosto u.s., il 25° di governo parrocchiale, con lo ambito intervento del Rev.mo Ordinario.

Alle 10, il Festeggiato, a cui facevano corona tutti i sacerdoti della Forania ed altri della Diocesi ed extra-diocesani, ha cantato la Messa votiva della Madonna a cui assisteva in abito prelatizio, Mons. Abate.

Al Vangelo, il Rev.mo P. Abate rivolgeva la Sua parola paterna e commossa allo zelante Parroco e al popolo che stipava la chiesa, sottolineando fra l'altro, l'opera di apostolato svolta da don Gerardo in 25 anni di ministero parrocchiale; opera che si riassume in tre caratteristiche principali: una sentita divozione alla Madonna, titolare della Parrocchia, lo insegnamento catechistico, specialmente ai fanciulli, condotto con paziente perspicacia, lo zelo per il decoro della Casa di Dio.

Nè va passata sotto silenzio la sagace industria di don Gerardo, che ha saputo realizzare, senza ricorrere all'aiuto dei Superiori, un decoroso ampliamento della canonica. Alla bella funzione metteva il sugello la Benedizione del Santo Padre, che si benediva, con un'artistica pergamena-ricordo, inviare al Festeggiato il Suo augusto plauso. Alla festa dei suoi parrocchiani si associano gli Ex alunni di cui fa parte.

Scuola Elemen. Parif. - Scuola Media Pareggiata - Badia di Cava - Anno scol. 62-63



ELEMENTARI

INSEGNANTE: Mancusi Amerigo - Cava del Tirreni. — ALUNNI: Farano Renato - Cava del Tirreni; Lauritano Federico (IV) - Pimonte (Napoli); Lembo Luigi - Perdifumo; Morelli Luigi (IV) - Guanare (Venezuela); Postiglione Francesco - Oppido Lucano.

I MEDIA

PROFESSORI: Egidio Enrico - Roccapiemonte - Lettere; Coppola Carlo - Cava del Tirreni - Matematica; Stramondo D. Raffaele O.S.B. - Badia di Cava - Disegno; Morinelli D. Leone O.S.B. - Badia di Cava - Religione; Sindaco Alberto - Collepasso (Lecce) Ed. fis. — ALUNNI: Agresti Alfredo - Sessa Cilento; Carusone Giuseppe - Salerno; Casini Roberto - Salerno; De Bellis Giovanni - Baselice; De Pisapia Massimo - Cava del Tirreni; Di Santis Franco - Cava del Tirreni; Di Martino Antonio - Cava del Tirreni; Dipersia Michele - Stigliano (Matera); Ferro Alessandro - Cava del Tirreni; Frezza Rocco - Molliterno; Gentile Catello - Napoli; Licenziato Giuseppe - Napoli; Lupo Benedetto - Pertosa; Mercurio Nicola - Castelnuovo Cilento; Oliva Alberto - S. Marzano sul Sarno; Rescigno Alfonso - Roccapiemonte; Scaffeo Giovanni - Serramezzana; Siani Alfonso - Cava del Tirreni; Viggiano Antonio - Stigliano; Voria Antonio - Sessa Cilento; Zarra Carmine - Sessa Cilento.



II MEDIA

PROFESSORI: Pettenuzzo Rino - Termignon (Padova) - Lettere; D'Amore Giuseppe - Nocera Inferiore - Francese; Coppola Carlo - Cava del Tirreni - Matematica; Stramondo D. Raffaele O.S.B. - Badia di Cava - Disegno; Morinelli D. Leone O.S.B. - Badia di Cava - Religione; Sindaco Alberto - Collepasso (Lecce) - Ed. fis. — ALUNNI: Bello Alfredo - Laureana Cilento; Calciano Antonio - Oliveto Lucano; Camera Michele - Malori; Cammarano Raffaele - Ceraso-S. Barbara; Capaldi Antonio - Cirigliano; Caruso Ottorino - Casalvelino; Casini Leopoldo - Salerno; Cembrola Luca - Napoli; Colacurcio Elio - Serino; Della Pepa Nicola - Perdifumo; Farano Mario - Cava del Tirreni; Fierro Antonio - Catona di Ascea; Fortunato Ferdinando - Nocera Superiore; Giammona Gustavo - Napoli; Guadagno Carmine - Ottati; La Trecchia Angelo - Sessa Cilento; Micalef Giuseppe - Malta; Sansanelli Michele - S. Arcangelo di Potenza; Scarcioffa Rosario - Acerenza; Soldovieri Ciro Vinc. - Pertosa; Solimeno Esposito Giov. - Torre Annunziata; Sylos Labini Diego - Bari; Vincentelli Martino - Tempio Pausania (Sassari); Vitolo Carlo - S. Maria di Castellabate.



11 NOVEMBRE 1962

La premiazione degli alunni della Badia

Il dotto discorso del Provveditore agli Studi



Parla il Provveditore agli Studi

Con la consueta solennità, le Scuole Classiche della gloriosa Badia di Cava dei Tirreni hanno proceduto all'annuale premiazione dei migliori alunni distinti nel decorso anno scolastico.

Nella magnifica sala del Museo son convenute le maggiori Autorità Provinciali e locali, l'on. Avv. Valiante, l'on. Avv. Amodio, una folla enorme di familiari di studenti ed ex allievi dello storico cenobio, e tutti facevano corona all'illustre e venerando Abate S. E. Mons. Fausto Mezza O.S.B.

Dopo il canto dell'inno di Mameli da parte dei numerosi collegiali, egregiamente diretti dal Rettore P. Don Benedetto Evangelista O.S.B., ha preso la parola il Provveditore agli Studi di Salerno Dott. Comm. Francesco Vacca il quale ha pronunciato un dotto discorso sul tema «La Scuola e la tradizione benedettina» tratteggiando lo interessante argomento con riferimenti storici e brillanti citazioni sì da far apparire in tutta la sua imponenza quale sia stato il contributo dato dai figli di S. Benedetto alla Scuola.

Vivissimi applausi hanno salutato il brillante discorso del Dr. Vacca cui ha fatto seguito la realistica relazione del Preside delle Scuole, Rev.mo P. Prof. Don Eugenio De Palma O.S.B. che con

cuore paterno e con giovanile entusiasmo dà tutto se stesso per i giovani che vengono affidati all'educazione benedettina. Ha concluso con un incitamento ai giovani a studiare intensamente per ottenere alla fine i risultati sperati.

L'alunno Vitt. Giacinto ha rivolto, poi, alle Autorità un indirizzo di omaggio e di... speranza e subito dopo si è proceduto alla premiazione dei migliori alunni.

Ha chiuso la bella manifestazione il consueto brillante intervento del P. Abate Mons. Mezza che per le sue schiette espressioni, per quel senso di grande umanità che pone nelle sue parole sarebbe capace di tener fermo lo uditorio per molte ore. Il venerando Presule ha chiuso il suo dire con parole di incitamento ai giovani a perseverare negli studi.

Perfetti i cori dei collegiali «Al Supremo Pastor della Chiesa», «La sera del dì festivo» e l'Inno degli ex alunni; tutti diretti con vera maestria dal P. Don Benedetto Evangelista O.S.B.

F. d. U.

LA SOFFERENZA CRISTIANA ARRICCHITA DI INDULGENZE

Il fascicolo n. 8 del 7 luglio u.s. degli «Acta Apostolicae Sedis» reca un importante decreto della S. Penitenzieria Apostolica. In esso si dichiara che il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, desiderando che sempre più si moltiplichino, in bene delle anime e per la salvezza del mondo, i frutti spirituali derivanti dagli umani dolori, umilmente accettati dalla mano di Dio, ed offerti al Padre Celeste in unione con Cristo Redentore nostro, ha stabilito la elargizione delle seguenti indulgenze:

a) Plenaria, da lucrarsi, alle condizioni abituali, dai fedeli che al mattino abbiano offerto a Dio, con qualsiasi formula, le loro sofferenze dell'anima e del corpo;

b) Parziale di 500 giorni, da lucrarsi dai fedeli ogni volta che, con cuore contrito, devotamente offrano al Signore, mediante una pia invocazione, i propri patimenti.

LUTTO ALLA BADIA



LA MORTE DEL P. D.

BEDA NICOLUCCI

La Comunità Monastica dal giorno 25 novembre è in lutto per la scomparsa del Padre D. Beda Nicolucci.

Minata da molti mali da vari anni, la sua forte fibbra ha resistito fino a che ha potuto ma poi ha dovuto cedere alla scrollata del fisico infiacchito, anche se i suoi 74 anni facevano ancora sperare in una resistenza vittoriosa.

Nato a Cesena (Forlì), fu prima monaco dell'Abbazia di S. Pietro di Modena. Richiamato alle armi durante la prima guerra mondiale, compì il suo dovere di cittadino e di religioso senza tentennamenti riscuotendo la stima e il rispetto degli Ufficiali superiori ai quali era stato assegnato.

Ordinato Sacerdote nel 1916, ritornò senza sfaldamenti morali alla vita del Chiostro e servì il Signore in spirito di umiltà, come nel fervore della sua prima giovinezza.

Nel 1927 passò alla famiglia monastica della Badia di Cava dove occupò gli uffici delicati di Maestro degli Alunni e poi di Amministratore. Assiduo sempre alla preghiera ed al coro, anche negli istanti atroci delle sue sofferenze fisiche, era esempio di fede e di fervore ai confratelli ed anche agli estranei che, quando poteva, soccorreva specialmente col ministero delle Confessioni, sia in Chiesa che negli Istituti.

Di carattere cordiale e cedevole, rivelava il suo generoso sangue romagnolo nei riflessi pronti al più gustoso umorismo verbale che sprizzava a getto continuo dagli impulsi istintivi illuminati di bontà anche quando non lo sembrava. Per chi lo comprendeva aveva tratti di fraterna affettuosità che meravigliavano in un uomo che sembrava un istrice, ma lo era dagli aculei di seta.

Per la sua sensibilità, nella vita ebbe anche le sue sofferenze morali e il Signore che tanto l'ha temprato e purificato quaggiù gli ha concesso il premio meritato con la fedeltà ai doveri della vita monastica e per la morte santa ed edificante.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

IL RITIRO SPIRITUALE

30 AGOSTO - 1° SETTEMBRE 1962

Molti, pochi i convenuti per il salutare lavacro dello spirito?

E' la domanda che ci si rivolge ogni anno. Pochi, rispondiamo, troppo pochi i sette-otto Ex alunni per i quali si allestisce un'iniziativa che dovrebbe bastare per le centinaia e migliaia, tanto è l'impegno che si pone nel lavoro organizzativo, nella scelta del conferenziere, nello zelo che questi pone nella preparazione della materia adatta agli spiriti eletti dei nostri Ex alunni, tutti intellettuali di prima nota e saturi di spiritualità cristiana, quale si conviene sia nei gentiluomini formati al caldo della coccola benedettina, nei nostri Ex alunni, in particolare, provenienti da un'Abbazia benedettina che sempre è andata per la maggiore per la santità perennemente emanante dall'alta vena dei 12 Santi Padri.

Purtroppo i risultati non sono rispondenti alla fiducia posta, sotto questo aspetto, nei nostri Ex alunni e il Rev.mo P. Abate non si stanca di farlo constatare con rammarico, sia durante il ritiro che nell'Assemblea Generale che si tiene durante il Convegno. Le ragioni che si sogliono apportare sono molte, come quelle degli invitati alle nozze evangeliche. La sapienza infinita del Divino Maestro, come ha trovato la parabola adatta al caso nostro! «Multi sunt vocati, pauci electi» e quest'anno tra i circa 2000 vocati ai quali è stato diramato l'invito a mezzo dell'«Ascolta» e della stampa quotidiana, gli electi sono stati uno, due, tre, quattro: dico quattro e cioè l'Avv. Guido De Ruggieri di Napoli, il Dott. Ernesto Mascolo di Maiori, e i due neo-universitari Luigi Federico di Boscotrecase e Gianfranco Ciuffo di Formia. Questi gli stabili che si sono raccolti in preghiera prendendo dimora nella Badia nei tre giorni di ritiro; a questi debbono aggiungersi i Cavesi, Col. Enrico Papa che, sebbene

sofferente per gli acciacchi dell'età avanzata, non ha voluto disertare e lo universitario assiduo Antonio Santonastasio al quale l'una volta o l'altra si aggiungevano altri amici, più per forza di rimorchio che per entusiasmo di persuasione.

L'ORATORE

MONS. D. ALFONSO FARINA

Eppure l'Oratore prescelto, Mons. D. Alfonso Farina era quanto di meglio si potesse desiderare, sia per la corretta forma — è un letterato e poeta di fama non solo «celentana» — sia per la sodezza, la chiarezza, la incisività delle idee. E' stato un peccato, sì un peccato, per gli assenti perchè davanti a Dio sono ascritte a peccato non solo le cattive azioni commesse ma anche le buone omesse.

IL XIII CONVEGNO 2 SETT. 1962

Sarebbe un ripetersi, dato che l'ordine dei lavori preventivato è stato eseguito inappuntabilmente. Largo l'intervento degli Amici, come appare dal gruppo fotografico che pubblichiamo ed animata la discussione dei vari ordini del giorno presentati nell'Assemblea Generale.

La questione assillante dell'adesione dei giovani è in via di graduale soluzione, come è apparso dai numerosi universitari presenti pronti ad interloquire ed a proporre piani di azione.

L'adunanza si apre col canto dello inno dell'Associazione eseguito da un

coro di Seminaristi.

Quindi il Vice Presidente, Dott. Eugenio Gravagnuolo ha aperto la seduta con un indirizzo filiale di saluto al Rev.mo P. Abate presente e un pensiero deferente al Presidente Ecc.za Letta, che, impedito di intervenire, ha fatto giungere un commosso telegramma di adesione.

COMMEMORAZIONE DEL PROF. MATTEO DELLA CORTE

Sale quindi alla tribuna il Prof. Emilio Risi, oratore scelto per la celebrazione del Compianto Prof. Matteo Del-



Il gruppo dei presenti al Convegno del 2 settembre

la Corte di cui intesse la vita mirabile ed esalta l'attività scientifica con intelligenza ed amore di figlio anche per i vincoli di stretta parentela che lo legano al grande Scomparso.

Alla celebrazione è presente, la vedova Della Corte alla quale l'assemblea, alla fine del discorso, tributa caloroso e devoto omaggio.

L'ASSEMBLEA

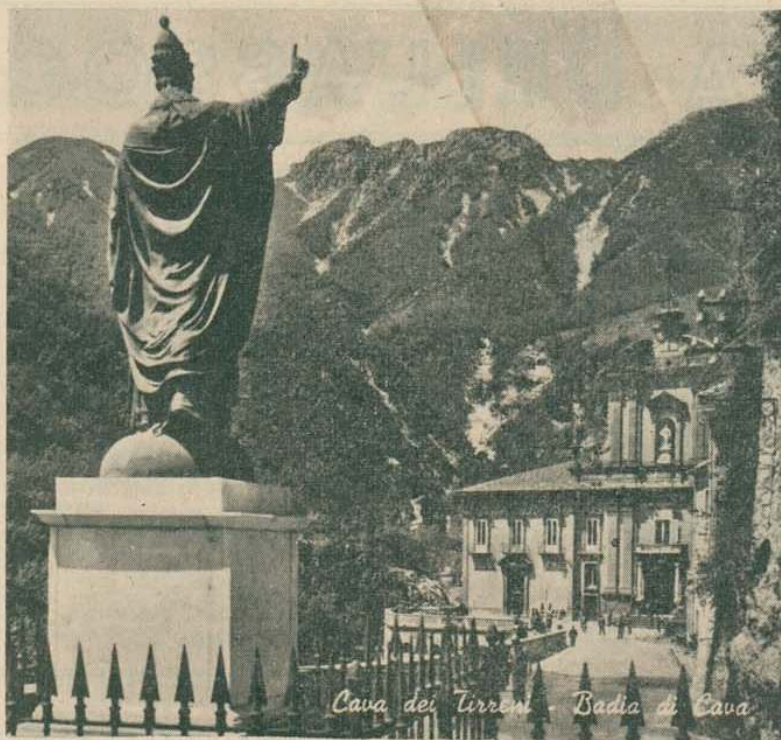
Prende la parola il P. D. Eugenio De Palma, per esporre il lavoro di organizzazione compiuto nel corso dello Anno Sociale per allargare sempre più la conoscenza dell'Associazione fra gli Ex ancora ignari. Il Dott. Luigi Martino di Napoli porta il saluto commosso dei più anziani ai giovani, ai quali augura di emulare i predecessori nella vita cristiana e nella probità professionale.

La discussione sui vari ordini del giorno si accende specialmente per lo intervento dei giovani che vorrebbero ricevere il giornale «Ascolta» più frequentemente e lo vorrebbero più aperto alla collaborazione dei Soci.

Hoc est opus, hic labor est, sussume D. Eugenio, facendo notare che purtroppo la cartella dei dattiloscritti degli Ex alunni è vuota e il giornale costa denaro e fatica e le forze dei pochi vengono meno quando manca l'attiva collaborazione dei più.

Il Rev.mo P. Abate, per finire, si rallegra con gli Ex alunni del fervore con cui seguono la vita dell'Associazione, li sprona ad una fede sempre più franca ed operosa, augurando che il voto comune di contatti sempre più intensi e validi fra la Badia e gli Ex alunni si renda sempre più operante.

Dopo la benedizione del P. Abate si esegue il gruppo fotografico degli intervenuti che si dirigono all'Albergo «Scapolatiello» per il simposio sociale.



**I
M
P
R
E
S
S
I
O
N
I**

Salivamo a piedi questa mattina la antica strada fra i boschi, cancellata per l'abbandono dalla forza vegetale che invade, a rintracciar quasi le impronte dei nostri passi e a ritrovar quasi l'incanto dei nostri sogni.

In cuor sentimmo questa mattina fluire il sangue di allora, perchè sempre chi ritorna a questo insigne Cenobio, ove la giovinezza nello studio trascorse, sente per prodigio rivivere l'anima e la febbre di allora; perchè i ricordi assalgono vivi a sopraffar per prodigio l'onta degli anni.

Così, lievi dal peso corporale, salivamo l'antica strada selvosa, la qual certo uguale dovè apparire al Cantore dell'«armi pietose» e del «gran Sepolcro» liberato, allor che, giovinetto, udiva le gesta d'Urbano che nel bronzo su la breve piazza regna.

E improvviso, alla svolta, ci è ap-

parsa la statua del fiero Pontefice che nel gesto ancor bandisce la prima Crociata, e di botto si è levata la ferrigna pietra e la loggia severa della Chiesa.

Allora un impeto di giovinezza è esploso, come dal cuore scaturisse una fresca polla a inondar le vene. E tutti abbiamo dimenticato in questo chiaro mattino di settembre che è la dolce melanconia della morta estate e il preludio dell'autunno d'oro, tutti abbiamo dimenticato, per grazia, gli anni. E oggi ci ritroviamo a quest'agape dello spirito giovani, assieme ai giovani di oggi.

Questo è il miracolo che si rinnova ad ogni ritorno annuale. Ritroviamo l'età trionfale che qui lasciammo. Qui è rimasto il nostro animo.

Ma nel salire la Sacra Montagna ci prendeva anche il ricordo d'un non lontano tragico settembre, quando l'ora della battaglia era nel cielo e nelle vie di Cava, e la Badia di S. Benedetto tornava ad esser l'asilo sicuro, come al tempo del suo Settimo Beato, contro il furore e il saccheggio degli imperiali di Federico II.

L'arco del bel cielo di Salerno, dai templi dorici di Paestum agli arsenali repubblicani di Amalfi, era tutto una grigia selva di navi che la tempesta di fuoco concentrava sulle nostre dolci colline, sulla città arcata, contro le truppe che il Maresciallo Kesserling opponeva ai vincitori per la via del Volturmo e dell'Urbe.

Noi eravamo nel novero dei vinti. In quei giorni, nell'acre fumo della



☆

**IL PROFESSORE
EMILIO RISI
DI CAVA
DEI TIRRENI
COMMEMORA
IL COMPIANTO
POMPEIANISTA
PROFESSORE
MATTEO
DELLA CORTE**

☆

battaglia e degli incendi, solo il dolore del popolo splendeva, solo il sangue degli Eroi fiammeggiava.

Dopo secoli e secoli l'ansia lesa era di nuovo verso la cima della Montagna; dopo secoli e secoli la salvezza era di nuovo fra queste mura profondate nella roccia, entro i bastioni ancor di torri cinte che fu il Corpo dei Magistrati.

Si snodava la teoria dolorosa — come in un bassorilievo votivo — per i campi di Settembre stanchi della fecondità estiva, per tutte le vie ingombre di macerie, in quei giorni in cui si levava nel cielo solo il canto corale della guerra, in cui la vita appariva non più la donazione sublime di Dio ma la disperata maledizione degli uomini.

Il popolo affamato e spogliato, che portava su sé solo la bisaccia della sua povertà, splendente, trovava la sicurezza in questo Cenobio. Al Sacro limite il furore si arrestava, l'ira si placava ancora. Qui vegliavano in protezione i quattro Abati Santi e gli otto Beati.

E il Cenobiarca insigne, quell'Ildefonso che innalzò poi sulle rovine di Montecassino i nuovi marmi e le bronzee porte, accoglieva sul suo cuore tutta la pena umana.

O case distrutte, o belle cattedrali di Cristo e dell'Italia rovinata nei migliori sanguigni!

* * *

Così salimmo la Sacra Montagna in questo chiaro mattino di Settembre, con i ricordi della giovinezza e della guerra, per venire a rendere atto di devozione al Successore sul Soglio di Alferio; per recare omaggio ai Reverendi Padri che entro queste mura sempre fecero ardere nei tempi e negli eventi inestinguibile la luce sublime della santità e della cultura, com'ebbe pur a decretare il consanguineo Re del Bonaparte; per esaltare il nostro spirito nell'incontro tra vecchi e nuovi compagni, perchè tutti noi, che da questa scuola benedettina traemmo il vigore, come dai profondi umori terrestri rigoglia la forza vegetale, siamo uniti con vincoli invisibili ed indistruttibili.

Un anno ancora è passato.

Ma oggi ci sono donati gli anni di allora, pur se ci incontriamo con le linee orizzontali del pensiero più incise sulla fronte.

Ma oggi sentiamo la tristezza di non rivedere fra noi Colui che era presente in ogni adunata, il vegliardo insigne, lo spirito grande che animò di vita la

Città del Silenzio, che risvegliò il sonno di due millenni sepolti dalle ceneri del Vesuvio, che provò certamente nel Suo animo la gioia sovrumana e lo sbigottimento attonito dello Scopritore germanico chino sui sepolcri colmi di oro degli Atridi nelle rovine di Micene. Ricordo Matteo della Corte che, come un Saggio antico, potava gli ulivi contorti tra la lava vulcanica e aveva la fronte illuminata dalla grandezza latina.

* * *

Noi oggi, avanzati nella vita, vogliamo rivolgere a coloro che sono il fiore della vita la nostra fraterna parola di amore. Ad essi diciamo: Qui sentimmo aumentare la sete del sapere e i Monaci ci indicarono tutte le fonti per bere; qui ci curvammo alle rive dei grandi fiumi per ascoltare le origini il linguaggio e il messaggio di Roma e di Grecia; qui la nostra giovinezza fu nutrita nell'amore di Cristo e della Patria. Con questi due purissimi amori nell'animo crediamo di avere bene operato.

Ma noi che abbiamo visto spegnersi gli ultimi incanti della giovinezza che fu l'incendio della nostra vita, noi che fummo travolti dalle bufere di tutte le guerre che combattemmo, che fummo i poeti del Sogno e siamo i portatori delle speranze, noi commettiamo nelle vostre mani, o giovani, le nostre azioni compiute.

Voi freschi usciti dalla matrice millenaria della stirpe perdonate a noi se abbiamo peccato. Raccogliete la nostra tristezza di oggi ma anche la nostra fede nel domani.

E non tradite i morti e non deludete i vivi.

Portate fiori ai morti e donate certezza ai vivi.

Portate fiori ai Morti scomparsi nei campi terribili della battaglia o custo-

diti dall'amore nell'arche sante dei Cimiteri.

La storia che ha il libro aperto sulle ginocchia e lo stile nella destra mano per incidere sui fogli le verità indistruttibili e le sentenze incancellabili dirà di voi domani, o alunni di San Benedetto, dirà del vostro avvenire che sarà generato dal vostro pensiero, dalla vostra volontà, dalle opere vostre.

Sentite la responsabilità di questo retaggio, il peso di questo privilegio.

La giovinezza è l'aroma della vita, come il lauro è la corona della Gloria e la quercia è la ghirlanda della Vittoria. Di fronde di lauro e di quercia che siate incoronati domani.

Per Cristo e per l'Italia, Amen.

Dott. Enzo Malinconico

RICORDI

Ill.mo Sig. Rettore della Badia di Cava,

Chi ha l'onore di scrivere la presente è un antico alunno di cotesto Spett. Istituto (Seminario) degli anni 1886-87, '88, '89, '90, '91, '92, '93. Mi perdoni la vanità di ricordare che nel luglio 1890 conseguì costà la licenza ginnasiale con tutti 10. Nel luglio 1892 conseguì la licenza liceale, Commissario governativo il lucano Francesco Saverio Nitti, e riportai negli esami scritti d'italiano 9; per il greco — episodio comichissimo! — in tutta Italia, per erronea trascrizione del brano scelto dal Ministero della P.I., fu omesso un periodo, per cui la traduzione da tutti gli studenti italiani, me compreso, fu sbagliata: me la cavai col semplice voto di ammissione, ma all'orale, tallonato dal Prof. Bonazzi, mi rifeci brillantemente.

Laureato nel 1898, vinsi il concorso in magistratura il 28 giugno 1900, Guardasigilli Emanuele Gianturco, ma, per fatalità di eventi familiari, dovetti rinunciare. Nel 1902 fui nominato Notaio qui, a Marsiconuovo, e sono in pensione da 23 anni.

Conservo ancora, fra i più cari ricordi della mia vita, le lettere che il Bonazzi si degnava di scrivere, nel periodo di vacanze, all'alunno di II e III liceale che, come diceva, si dimostrava più attento e studioso.

Ringrazio ed ossequio

Avv. Iginio Rossi

LA SIGNORA
ANNA PIRONTI
VEDOVA DEL
PROF. MATTEO
DELLA CORTE
PRESENTI ALLA
COMMEMORAZIONE
DEL CONSORTE
NEL CONVEGNO
DEL 2 SETT. 1962



NOTIZIARIO

(AGOSTO - SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE 1962)

DALLA BADIA

1° agosto — I neo universitari *Antonio Festa* di Portici e *Franco Reschigg* di Brescia festeggiano il loro felice incontro con una lieta digressione alla Madre Badia.

Accogliamo con grande commozione il *Dott. Annibale Chiaradonna* di Montella, esterno degli anni 1945-46 ed ora medico a Segni (Roma). Lo accompagna il suo concittadino *Prof. Carmine De Stefano*, ordinario di lettere nel Liceo - Ginnasio statale «T. Tasso» di Salerno.

Vincenzo Celentano di Scafati viene ad annunciare trionfante il felice conseguimento della laurea in medicina ottenuta presso l'Università di Napoli.

5 agosto — L'Ing. *Francesco Santoro*, residente a Roma (Via Pandolfo I. 8) e funzionario dell'Ufficio del Genio Civile di Cassino, viene con la Signora e i suoi due figli, che seguono degnamente la via della probità e competenza professionale segnata dal padre.

6 agosto — Accogliamo sempre con gioia gli ex alunni non ancora noti — e sono tanti ancora! —, specialmente quando sono onorati di veneranda canizie; che dire quando, pluridecorati, sono fregiati dal blasone dei Mutilati? E' il caso dell'Ex, Colonnello di Aviazione *Giulio Vinci*, convittore negli anni 1911-17 ed ora, in pensione, residente a Napoli, via Camaldoli 12.

8 agosto — Si erano perdute le tracce da tempo del *Barone Vincenzo Formica* di Stigliano senior, alunno indimenticabile, per intelligente vivacità, degli anni 1931-35. Uno dei suoi vagabondaggi estivi ce l'ha riportato, dopo una vita avventurosa su tutti i campi di battaglia. Approfittiamo dell'incontro per aggiornare le notizie intorno ai suoi cugini *Vincenzo Formica Junior* (1943-46), pure lui stabilitosi nella natia Stigliano (Matera) e *Renato* (1944-47), avvocato e residente in Napoli a via Santa Lucia 107.

9 agosto — Dopo lunga assenza e varie peripezie drammatiche, si rivede *Vincenzo Scutari* (1945-46) di S. Costantino Albanese (Potenza) che ci fornisce notizie preziose sui suoi compaesani *Antonio Cucchisi*, ora Ufficiale postale in S. Costantino Albanese e *Costantino Cucchisi* avvocato accreditato, residente a Lagonegro (Potenza).

Il buon vento ci riporta dal Venezuela *Antonio Mazzarella* di Napoli (1944-51), emigrato e ben impiegato in un ufficio direttivo presso una importante azienda edile in Caracas.

L'albo dei nostri Eroi Caduti per la Patria si è arricchito del nome del Conte *Marcello Casale de Bustis y Figueroa*, alunno della Badia negli anni 1920-21, Medaglia d'Oro alla memoria, morto ad Addis Abeba il 12 luglio 1936, tenente delle truppe coloniali indigene. Ce ne dà notizia il nobile fratello e gliene siamo grati assai.

Similmente, dopo lunga assenza, ci giunge il *Dott. Pasquale Troisi* di Agropoli (1920-22), ora dimorante a Castelnuovo Rangone, prov. di Modena.

15 agosto — Il *Dott. Giorgio Roncassaglia* di Roma (1952-54), reduce da una crociera nel Mediterraneo occidentale, sbarcato a Napoli, fa una puntatina doverosa alla Badia, di cui serba sempre il più affettuoso e grato ricordo.

16 agosto — Il *Dott. Salvatore Salvo*, di Piazza del Galdo (Salerno), ci presenta la sua fidanzata e ci annunzia di aver conseguito la specializzazione in medicina del lavoro e di essere stato assunto presso l'ENPI (Ente Nazionale Previdenza Infortuni) di Milano: auguri per le prossime nozze e per una felice carriera professionale!

17 agosto — E' ospite della Comunità Monastica, per una settimana di riposo *S. Ecc. Mons. Raffaele Barbieri*, Vescovo di Cassano Ionio (Cosenza).

19 agosto — Affluisce da mezza Italia la nutrita parentela dei *Sanguolo* di Dentecane per la Prima Comunione e Cresima del piccolo *Vito Sanguolo* figlio dell'Ex, *Dott. Giuseppe Mario* di Dentecane. Per l'occasione non mancano gli zii *Dott. Federico*, specialista in cardiologia (Napoli, Via Depretis 5) ed *Avv. Paolo* residente in Genova, con studio in via XX Settembre 2, abitazione a Via Montani, 10.

21 agosto — Alle 19,21, mentre la Comunità Monastica era raccolta in preghiera, è stata avvertita una molto sensibile scossa di terremoto che ha prodotto un pò di panico ma nessun danno agli edifici. Sul villaggio soprastante del Corpo di Cava è stata lesionata qualche casa cadente: rilevattissimi invece i danni nell'Irpinia e nel Beneventano.

22 agosto — E' fra noi *Mons. Gregorio Falconieri*, Vescovo di Conversano (Bari) già Professore — tra i migliori — della Ba-

dia negli anni 1921-27. Egli si sofferma per 3 giorni di riposo, con grande gioia ed edificazione di tutti.

26 agosto — Da Gravina di Puglia (Bari), con vari familiari, giunge per trattenerci alcune ore soltanto il *Dott. Veterinario Salvatore Pizzi*.

2 settembre — Iniziano gli esami di riparazione per tutte le classi, eccetto che per la III liceale.

5 settembre — Finalmente sente i richiami nostalgici anche il Ten. Col. SPE Esercito *Giuseppe Bajona*, ex alunno degli anni 1928-31, residente a Roma, Via Friggeri 103. - Egli ci fornisce notizie precise intorno ai condiscipoli Col. Elio Siani e sul *Dott. Ostetrico Nicola Muscillo* di Forenza (1929-32), residente pure lui a Roma, Via Cavour 194.

7 settembre — Fra i fratelli *Calvanese* di Casoria: *Alfonso*, *Giovanni* e *Luigi*, è la volta questa dell'*Avv. Alfonso* che accompagna in visita la madre a la zia, sorelle di S. Emin. il Cardinale Arcivescovo di Napoli, illustre Oblato della Badia.

11 settembre — Il *Dott. Liberato Graziano*, alunno monastico negli anni 1926-28 ed ora Pretore in Pescara, venuto in visita alla Badia, si rammarica di non aver conosciuto prima l'esistenza dell'Associazione Ex alunni alla quale dà con entusiasmo la sua adesione.

13 settembre — *Scrutini degli esami autunnali*, con i soliti risultati vari secondo il valore e... l'umore degli alunni.

L'esimio *Prof. Ludwig Buisson*, docente di storia medioevale nell'Università di Saarbrücken, accompagna in visita alla Badia i suoi genitori ai quali illustra con competenza mirabile specialmente i cimeli principali dell'Archivio e della Biblioteca.

Giunge da S. Martino delle Scale (Palermo), il *P. Priore D. Guglielmo Placenti*, per la vestizione noviziale di due suoi alunni.

14 settembre — La sera, nella sala capitolare, il Rev.mo P. Abate compie la funzione per l'inizio dell'anno di prova di quattro novizi. Dopo la suggestiva lavanda dei piedi e relativo bacio da parte della Comunità, ha luogo la vestizione dell'abito noviziale e, dopo il fervore del Rev.mo P. Abate, l'imposizione dei nuovi nomi monastici così distribuiti, nel caso: *Stefano Giglio* (da ora Don Gregorio) di S. Martino



IL DOTT.
LUIGI MARTINO
DI NAPOLI
RIVOLGE IL SALUTO
DEGLI « ANZIANI »
NEL CONVEGNO
DEL 2 SETT. 1962

delle Scale; Germano Cretaro (D. Placido) di S. Pietro di Assisi; Livio Perticoni (D. Andrea) di Assisi; Stefano Scicolone (D. Giovanni) di S. Martino.

15 settembre — La Prima Comunione con Cresima di Marta Amabile raccoglie alla Badia, oltre il padre Ex alunno Dott. Ugo (Via Flaminia 48, Roma), gli zii, Avv. Mario Amabile, Avv. Vincenzo Mascolo e il numeroso complesso materno dei Grava-gnuolo: sembra una specie di Convegno Ex alunni in sedicesimo.

Con piacere accogliamo l'Avv. Francesco Paolo Sorrentino, trasferitosi da Nocera Inferiore a Cava dei Tirreni, Via Michele Benincasa 11.

17 settembre — Inizia la sessione autun-nale degli esami di Maturità Classica.

I Novizi D. Alfonso Sarro di Oliveto Ci-tra e D. Alferio Caruana di Malta emetto-no i voti monastici triennali per la Badia di Cava.

23 settembre — Si trattiene per qualche ora il carissimo ed affettuosissimo Gennaro Mastrogiovanni, Segretario dell'Ispettorato del Lavoro di Terni, che mostra ai suoi figliuoletti la Badia tanto decantata dal buon papà.

26 settembre — Il Prof. Giuseppe Schet-tini, Direttore dell'Istituto Tecnico Agrario di Catanzaro, viene a congedarsi dopo aver presieduto una delle Commissioni di Stato per l'Abilitazione tecnica professionale in Salerno.

27 settembre — Nella sala del Museo, alla presenza del Rev.mo P. Abate, si è svolto il III Convegno diocesano dell'Apo-stolato della Preghiera promosso dallo ze-lante P. D. Mariano Piffer. Interessante la conferenza tenuta dal P. D. Michele Marra, Rettore del Seminario diocesano, alla quale ha fatto seguito una garbata discussione per lo sviluppo ulteriore del sodalizio, a cui hanno partecipato il P. D. Mariano, Mons. D. Antonio Carbone, Parroco di Ca-salvelino e la zelatrice Carmelina Rossi. La manifestazione è terminata con la parola confortatrice e la benedizione del Rev.mo P. Abate.

29 settembre — Scrutini finali per la Maturità Classica 1962. Risultano maturi del Liceo Pareggiato della Badia e quindi passati a far parte dell'Associazione Ex alunni: Aquilecchia Giuseppe di Melfi - Baldanza Antonio di Salerno - Bisogno Fi-lippo di Cava dei Tirreni - Castiglione Mas-simo di Napoli - Caterina Giulio di Salerno - De Paola Domenico di Teggiano - Di Muro Vincenzo (D. Mauro), di Palazzo S. Gerva-sio (Potenza) - Di Tullio Paolo di Potenza - Fabozzi Attilio di Roma - Ferraro France-sco di Napoli - Maddalo Antonio di Cava dei Tirreni - Perciaccante Ugo di Cassano Ionio - Solari Francesco Saverio di Roma - Tuccillo Domenico di Afragola - Vecchione Luigi di Contrada (Avellino).

5 ottobre — La festa onomastica del Rev.mo P. Abate D. Fausto M. Mezza vie-ne festeggiata quest'anno con larga effu-sione di affetto per la felice coincidenza del Suo 60° di Professione Monastica. La fausta ricorrenza, per espresso desiderio del Festeggiato, è stata celebrata nel rac-coglimento della preghiera e nella stretta

intimità della Famiglia Monastica. Rompe le consegna, per gli Ex alunni, il Sen. Avv. Venturino Picardi ed è stato oppor-tuno ed, in fondo, gradito, il suo autore-vole fortuito e quasi furtivo intervento: come poteva essere assente in tale circo- stanza la grande massa di manovra dei quasi 2000 Ex alunni appartenenti alla nostra Associazione, anche se l'esimio Pre-sidente Ecc. Letta aveva fatto giungere, a nome di tutti, gli auguri con la effusione che sa mettere lui in tali circostanze?

6 ottobre — La buona stella riporta l'Avv. Tonino Iannuzzi di Ospedaletto d'Alpinolo, inurbatosi però in Napoli dove risiede a Via Stella, 94.

7 ottobre — La Comunità Monastica si raccoglie per una settimana intera negli annuali esercizi spirituali predicati, con mol-ta unzione e soda dottrina, dal Padre Do-menicano Barnaba Pivano proveniente da Trino Vercellese.

9 ottobre — Il Rev.mo P. Abate parte per il Concilio Ecumenico Vaticano II, ossequia-to dalla Comunità Monastica e dagli Istituti che gli rivolgono fervidi auguri per un proficuo lavoro.

14 ottobre — S. Ecc.za l'On. Maria Ier-volino, in giro per l'Opera Nazionle Cie-chi Civili, viene per una breve visita al P. D. Mariano Piffer, zelante promotore del-l'Opera nella Provincia di Salerno.

15 ottobre — Si riapre il Collegio ed inizia immediatamente, ed in pieno, l'at-tività educativa e culturale.

21 ottobre — Festa del Patrocinio dei Santi Padri Cavensi: la sera, funzione di ringraziamento per la efficace visibile pro-tezione prestata in mille occasioni, ma spe-cialmente durante le tragiche settimane del settembre-ottobre 1943. Al «Te Deum» sono presenti tutti gli alunni degli Istituti.

25 ottobre — Piacevole la interessante «rimpatriata» dell'Avv. Oreste Curcio di Polla, ora dimorante a Napoli, a Via Ce-sario Console, 3, come il fratello Generale Medico Saverio. Lo accompagna il figlio, al quale mostra le antichità della Badia.

28 ottobre — In Collegio, il solito ritiro spirituale di tre giorni è predicato dal P. D. Faustino Mostardi dell'Abazia di Praglia ed insegnante di lettere in III media.

31 ottobre — Viene e va, come il vento, il Dott. Angelo Vella, giudice presso il Tri-bunale di Lucca.

10 novembre — Nel pomeriggio, nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro in Came-rellis, in Salerno si celebrano le solenni esequie di Mons. Prof. Luigi Guercio, alla presenza del Provveditore e del Vice Pro-vveditore agli Studi, di numerosi Capi di Istituti e con largo intervento di Ex alunni ed amici affezionati. Dopo la Messa di suffragio celebrata dal Parroco Mons. Guer-rino Grimaldi, il P. Rettore del Collegio della Badia, P. D. Benedetto Evangelista, felicemente improvvisando, tesse l'elogio dello Scomparso di cui si riporta il testo in altra parte del giornale. - Alle onoranze partecipano anche il P. Priore ed il P. Vi-cario in rappresentanza del Rev.mo P. Abate assente, della Comunità Monastica e del-la Diocesi, ed un camerata di Collegiali con bandiera, a rappresentare gli Istituti.



11 novembre — La mattina in Cattedrale, il professo D. Mauro Di Mauro emette i voti religiosi solenni e perpetui. Officia il rito il Rev.mo P. Abate.

Nel pomeriggio, nella sala del Museo, so-lenne Premiazione Scolastica per l'anno 1961-62, con discorso accademico del Prov-veditore agli studi Francesco Vacca, come si riferisce altrove.

16 novembre — Dopo un anno, ritorna per la ormai rituale visita l'Ex Domenico Mascolo di S. Severo (Foggia), Direttore delle Poste a Manfredonia. Con lui sono la madre e la Signora a cui è lieto di fare da guida esperta nella fugace visita alla Chiesa, al Cimitero longobardo, ecc.

18 novembre — Brevissima visita, di pas-saggio, a volo, di S. Ecc.za Mons. Natale Mosconi, Arcivescovo di Ferrara, accompa-gnato dal suo Segretario D. Giovanni Rossi. Il P. Priore, accorso in assenza del Rev.mo P. Abate, ha appena il tempo di ossequiarlo e di baciarli l'Anello: più atomici di così!..

21 novembre — Da Fort-de France, cioè dalla Martinique — nientemeno! — cioè dal famigerato Mare Caraibico di Fidel Ca-stro, giunge l'amico carissimo Michele Di Corcia, accompagnato dal figliuolo.

22 novembre — Un altro dal Nuovo Mon-do, dal Brasile questa volta, Giuseppe Maria Pittella di Lauria Superiore (1912-16), ora residente in Santos Dumont, Rua Barbosa 15 - Minas, Brasile.

26 novembre — Funerali del P. D. Beda Nicolucci. Dopo la Messa solenne di requiem, il Rev.mo P. Abate, parato pontificalmen-te, benedice la salma che poi, in corteo, viene trasportata al Cimitero monastico se-guita dai familiari e dagli alunni degli Istituti. - L'inumazione avviene il giorno seguente, con l'intervento di tutta la Co-munità.

30 novembre — L'Avv. Michele Pesce di Toritto (Bari) (1940-42), di passaggio, si ferma alla Badia per annunziare di essere attualmente Capo Ufficio dell'INPS (Isti-tuto Nazionale Previdenza Sociale) di Bari, dove dimora in via Ennio 10/H. Grande il rammarico del mancato incontro personale dopo ben 20 anni di lontananza.

SEGNALAZIONI

Il *Capitano dei Carabinieri Dott. Domenico Gasparri* (ab. Via Guido Reni 22/b-Roma) tel. 397898) è stato promosso Maggiore ed assegnato al Comando della Legione dei Carabinieri di Roma.

Il *Colonnello dei Bersaglieri Elio Siani* (1926-29) dal Comando della Scuola Allievi Ufficiali di Ascoli Piceno è stato trasferito alla Direzione Generale Personale Ufficiali — Ministero della Difesa, Esercito — Roma.

Il *Prof. Carmine De Stefano*, Ordinario di lettere nel Liceo-Ginnasio Statale «T. Tasso» di Salerno, ha vinto brillantemente il concorso per la promozione in carriera per merito distinto. Congratulazioni ed auguri!

Il *Ten. Col. in ausiliaria, Fausto Curati* (Via Cristina di Savoia 2/B, Napoli) ha superato una grave minaccia di flebitrombosi alla gamba destra: dolenti della non lieta notizia, ci rallegriamo della salute recuperata, benaugurando.

Il *Dott. Luigi Picardi* (Via Cirenaica 15, Roma) è stato promosso Vice Prefetto Ispettore, continuando il servizio presso il Ministero degli Interni.

Il *Dott. Pasquale Saraceno* di Giuseppe (Via Cimarosa 65, Napoli) conseguita la specializzazione in Chirurgia Generale e Chirurgia Polmonare presso l'Università di Torino, è stato assunto come Chirurgo dall'Ospedale «Anna Rizzoli» a Lacco Ameno d'Ischia.

Il *Dott. Col. Medico Carlo Sagristani* di S. Agnello di Sorrento (1916-17), è stato promosso Maggiore Generale Medico ed è stato trasferito dalla Commissione Pensioni di Guerra presso l'Ospedale Militare di Bari alla Commissione Superiore Pensioni di Guerra di Roma: felicitazioni vivissime e, ad maiora!

NASCITE

28 luglio — A Napoli (Via Carbonara 84), dal *Dott. Vincenzo Mattera* la primogenita *Tommasella*.

10 agosto — A Napoli (Via Posilipo 176), dal *Dott. Vincenzo Campanile* la secondogenita *Florida*.

18 agosto — A Napoli-Secondigliano (Corso Italia 162) da *Raimo Giuseppe* il secondogenito.....

30 agosto — A Salerno, (Via Francesco La Francesca, 78), dal *Prof. Roberto Virtuoso*, il secondogenito *Luigi*.

23 ottobre — A Napoli (Via Aniello Falcone 153), dal *Giudice Dott. Nicola Ferri* il primogenito *Arcangelo*.

13 novembre — A Cava dei Tirreni (Viale della Libertà) dal *Dott. Odontoiatra Dante di Domenico* il 7°genito *Guido*: 7° fra 6 altri floridi maschietti: ecco chi ha fede nella Divina Provvidenza ed un pò di fiducia anche..... in se stesso!.....

NOZZE

9 agosto — Nel Santuario di Pompei, il *Dott. Mario Moscarelli* di Teggiano, Giudice in Marigliano (Napoli), con la *Sig.na Angela Federico*.

25 agosto — A Cava dei Tirreni, il *Dott. Vincenzo Ferraioli* (Via Pasquale Atenolfi 35), Tenente di Commissariato dell'Esercito, con la *Dott.ssa Anna Maria Di Florio*.

10 settembre — A Raito (Salerno), il *Dott. Alberto Morra* di Capizzo con la *Sig.na Teresa Cammarano* di Albanella.

29 settembre — Nella Cattedrale della Badia di Cava, l'Ex alunno *Dott. Neurologo Antonio Pisapia* di Cava dei Tirreni (Corso Italia 187) con la *Sig.na Rita Oppedisano*.

LAUREE

A Napoli - medicina - *Vincenzo Celentano* di Scafati (Salerno), Via Nazionale 48, Cortile Riolo.

A Siena - legge - *Mario Pirollo* di Cantalupo del Sannio (Campobasso), ora a Co-senza, Via Panoramica 3.

A Firenze - medicina - *Marcello Lombardi* di Livorno (Via Maggi 94).

A Napoli - lettere - il *P. D. Alessandro (Giovanni) Parente*, Monaco della Badia di Cava.

A Napoli - lettere - *Erberto di Carlo* di Calitri (Avellino), nella stretta misura dei 4 anni: bravo!

A Napoli - legge - *Stelio Curzio* di Napoli (Via Foria 93-ab. Via Raffaello 15).

A Napoli - legge - *Vincenzo Ciccarino* di Cava dei Tirreni, ora a S. Nicola di Centola (Salerno).

A Napoli - medicina - *Raffaele Miniaci* di Albanella (Salerno).

A Bologna - medicina - *Innocenzo Spagna* di Grassano (Matera).

IN PACE

? — A S. Martino di Finita (Potenza) il *Dott. Giovanni Messina* (1918-21), Ufficiale Sanitario del Comune.

? — Ad Amalfi il *Sig. Giuseppe Milano* (1891-96).

13 agosto — A Bari, per un incidente automobilistico l'Universitario *Savino Zagarra*, alunno monastico negli anni 1953-58.

28 agosto — A Passiano di Cava dei Tirreni, ancora in giovane età, il *Parroco Rodolfo Iannone*, già Cappellano Militare reduce di guerra e invalido per malattia contratta in servizio.

28 agosto — A Cava dei Tirreni (Piazza S. Francesco 4) il *Dott. Gaetano Salzano*, ex alunno degli anni 1903-08.

28 settembre — A Cava dei Tirreni, il *Comm. Mario Coppola*, padre dell'Ex, Prof. Carlo, docente di matematica nella scuola media della Badia di Cava.

29 ottobre — A Berlino, il *Dott. Arnaldo Petrosino* di Napoli, fratello degli Ex al. *Dott. Mario*, *Dott. Guido*, *Ten. Col. P. S. Pietro*.

7 novembre — A Napoli (Via Niccolò Piccinni 6) il **PRESIDE FRANCESCO CELENTANO**, mutilato di guerra, decorato al valore, medaglia d'oro della P.I., per 25 anni Preside dell'Istit. Magistrale Pimentel Fonseca in Napoli. Il suo Testamento olografo termina così:

«Ringrazio i miei buoni educatori, particolarmente i Benedettini della Badia di Cava dei Tirreni, ai quali soprattutto debbo la dirittura morale che non mi ha abbandonato mai nella vita».

8 novembre — A Cava dei Tirreni, l'Avv. *Comm. Pietro De Ciccio*.

9 novembre — A Salerno, *Mons. Prof. Luigi Guercio*, di S. Maria di Castellabate.

10 novembre — A Salerno (Via Paolo de' Granita 7) il *Prof. Pasquale Perelli*, insegnante elementare a riposo.

22 novembre — A S. Marzano sul Sarno, l'Avv. *Arturo Celentano* (1905-06).

25 novembre — Alla Badia di Cava, il *P. D. Beda Nicolucci*.

Per le rimesse servirsi del **Conto Corrente postale n. 12-15403** intestato alla **ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno)**. Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. Eugenio De Palma - Direttore resp.

Arti Grafiche E. Di Mauro - Cava dei Tirreni

Comunicare alla Segreteria dell'Associazione i cambiamenti di indirizzo.

ASCOLTA - Periodico Assoc. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. post.